



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 NOVEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	5
SÌ DA CONSIGLIO A VALIDITÀ GRADUATORIE CONCORSI FINO A 2014.....	6
COMUNI VIRTUOSI, IL VADEMECUM DELL' ANCI.....	7
PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI: ASSUNZIONE A TEMPO INDETERMINATO	8
GLI EGOVERNMENT NAZIONALI SONO INCOMPATIBILI TRA LORO	9
COMPILAZIONE ONLINE UN VERO SUCCESSO.....	10
INCREMENTO DEL FONDO PER RECUPERO EVASIONE TARSU.....	11
EMOLUMENTI INCENTIVANTI LA PRODUTTIVITÀ PREVISTI DA LEGGE REGIONALE.....	12

IL SOLE 24ORE

RISCHIO BARATRO: I FATTI O SARÀ TARDI.....	13
MONTI (SE PUÒ) FACCIA MONTI.....	14
DALLA UE FIDUCIA CONDIZIONATA.....	15

Barroso: sfida immensa ma Monti ce la può fare - Van Rompuy: piano ambizioso - LA SORVEGLIANZA - Tra una settimana la Commissione presenterà un rapporto sul nostro Paese all'Eurogruppo dopo la missione di monitoraggio

MONTI: AVANTI CON MISURE PIÙ INCISIVE.....	16
<i>«Sintonia con richieste Ue, no a tabù su eurobond - Attenzione a crescita, riforme e consenso» - «GOLDEN RULE» - Sollevata con Barroso la possibilità di «sterilizzare» gli effetti della caduta del Pil sul deficit, apertura del presidente della Commissione</i>	

PENSIONI, FILTRO PER LE INVALIDITÀ.....	17
---	----

Scrematura delle reversibilità - Ipotesi «solidarietà» per i fondi speciali - IL PIANO - Il ministro Fornero punta a completare un primo dossier entro la settimana: contributivo per tutti e uscite flessibili tra i 63 e i 70 anni

«SPESA MIRATA, PIÙ EFFICIENZA» LA RICETTA SANITARIA BOCCONI.....	19
--	----

PA, MENO ENTI E PIÙ MOBILITÀ.....	20
-----------------------------------	----

Gli obiettivi della spending review - Ipotesi premi di produttività detassati - ARTICOLO 81 - Il ministro Giarda: «La prossima settimana il Ddl per fissare il vincolo di bilancio nella Costituzione all'ordine del giorno del Senato»

ICI, IVA, PATRIMONIALE: TAPPE FORZATE PER INTESE BIPARTISAN.....	22
--	----

IL CONSIGLIO DI STATO CANCELLA LA STRETTA SUI ROM.....	23
--	----

VENETO LEADER NELLA LOGISTICA URBANA.....	24
---	----

Raggiunto a Verona un accordo per l'ingresso dei corrieri espresso in centro storico - L'ALLEANZA QUADRO/Raggiunta l'intesa tra i Comuni italiani e la Consulta autotrasporto e logistica per dare un indirizzo nazionale alle politiche del comparto

AUSILIARI IN PISTA CONTRO I FURBI.....	26
--	----

TRASPORTO LOCALE IN PANNE.....	27
--------------------------------	----

<i>Per il settore solo 400 milioni dei 1,9 miliardi necessari.....</i>	27
--	----

SUL RIPORTO DELLE FERIE DIRITTO CON SCADENZA.....	28
---	----

I COMPENSI PER IL CENSIMENTO ESCLUSI DAI REDDITI ASSIMILATI.....	29
--	----

IL SOLE 24ORE NORD EST

L'ALLUVIONE È FINITA, LA BUROCRAZIA NO.....	30
---	----

UN HOT SPOT IN OGNI COMUNE	31
PONTEBBA PROGETTA LE CASE «A UOVO»	32
TASSA SUL TURISMO L'ALTO ADIGE PREME	33
IL SOLE 24ORE NORD OVEST	
LA «SCOMMESSA» DI ALESSANDRIA.....	34
LA VALLÉE TAGLIA 2 MILIONI ALLO SVILUPPO ECONOMICO	35
<i>Le Pmi si consolano con riduzioni e nuove agevolazioni Irap</i>	
IL SOLE 24ORE CENTRO NORD	
UNA ZAVORRA DI 1.354 EURO PRO CAPITE.....	36
LE PROVINCE TIRANO IL FRENO SUGLI INVESTIMENTI FUTURI.....	38
ANCONA PUNTA ALLE DISMISSIONI.....	39
NUOVI LIMITI PER LE REGIONI MA NESSUNA SUPERA LA SOGLIA	40
SOS PER IL RISCHIO IDROGEOLOGICO	41
<i>Servirebbero oltre 1,5 miliardi di euro per mettere in sicurezza 900 comuni</i>	
INTERVENTI REGIONALI DIMEZZATI DOPO LO STOP DI ROMA AI FONDI	43
<i>Il Milleproroghe congela 200 milioni di trasferimenti nell'area</i>	
IL PATTO «REGIONALE» SOSTIENE GLI ENTI.....	44
DOTE DA 20 MILIONI CONTRO IL PRECARIATO	45
TEMPI CERTI ALLE IMPRESE PER OTTENERE I FINANZIAMENTI	46
<i>Entro fine anno l'ok del Consiglio al pacchetto competitività</i>	
ALLOGGI POPOLARI IN VENDITA SECONDO I VALORI DI MERCATO.....	47
<i>Il Sunia chiede garanzie per gli inquilini che non acquistano</i>	
IL SOLE 24ORE SUD	
SULLO STRETTO DI MESSINA IL PONTE C'È GIÀ: QUELLO DEL WI-FI	48
PATTO PER POMPEI ALL'UNESCO	49
<i>La firma martedì a Parigi per definire mosse urgenti e fare spazio ai mecenati</i>	
A NAPOLI ACQUEDOTTO SOLO A REGIA PUBBLICA.....	50
<i>In due mesi il passaggio di consegne da Arin</i>	
MATERA SI CANDIDA AI FONDI «SMART CITY»	51
<i>Già pronti 33 milioni del Fesr Basilicata</i>	
PIANO PER GLI EDIFICI COMUNALI.....	52
<i>Dal programma di dismissioni 900 milioni entro il 2016</i>	
RETE SCOLASTICA DA RIDIMENSIONARE.....	53
IL SOLE 24ORE ROMA	
DERIVATI, CONTENZIOSO DIVISO TRA ROMA, NEW YORK E LONDRA	54
<i>Verso l'accordo Regione-banche - Costi occulti da 120 milioni</i>	
LE CAUSE? BOOMERANG PER I CONTI	56
<i>COMUNE DI FIRENZE/Declassato da Moody's per aver deciso di sospendere i pagamenti su sei swap</i>	
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA	
VITALIZI D'ORO AGLI EX CONSIGLIERI: COSTANO MEZZO MILIONE AL MESE	57

Sono 206 le indennità d'incarico che il Pirellone continua a pagare - Una legge bipartisan per tagliarli ma dalla prossima legislatura

LA SVOLTA DI CREMONA ENERGIA DA BIOMASSE PER 350 FAMIGLIE..... 59

La centrale sarà allacciata al teleriscaldamento - Attesa una produzione massima da 1 megawatt

ITALIA OGGI

LA VIA DEL SOCIAL HOUSING..... 60

Pubblico e privato insieme per sostenere l'affitto

MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA, ASSOLUZIONE PER IL SINDACO 61

SGRAVI ANTI-DISSESTO..... 62

Fisco soft e meno Iva per chi investe..... 62

L'INPDAP VA AL CONGUAGLIO..... 63

Da febbraio il recupero dei trattamenti indebiti

MALATTIA, CONTROLLI DOPO IL PERMESSO..... 64

SUL COLLEGATO LAVORO NON SI DISCUTE 65

La norma è valida: nessuna ingerenza illecita del legislatore

LA REPUBBLICA

CANCELLIERI: "LE RONDE? NON ESISTONO" 67

Per il ministro dell'Interno la priorità è la mafia. "Contraria alle quote rosa"

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 272 del 21 Novembre 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 3 agosto 2011 Proroga del Comitato tecnico-scientifico per il controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato operante presso il Dipartimento per il programma di Governo.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 3 novembre 2011 Proroga dello scioglimento del consiglio comunale di Borgia.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 8 novembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Pieve Torina.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 8 novembre 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Malonno e nomina del commissario straordinario.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE EUROPEE DE-
CRETO 4 agosto 2011** Indicazione delle attività escluse dall'applicazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (Codice dei contratti pubblici) a norma dell'articolo 219 dello stesso decreto legislativo.

NEWS ENTI LOCALI

EMILIA ROMAGNA

Sì da consiglio a validità graduatorie concorsi fino a 2014

Saranno prorogate fino al 31 dicembre 2014 le graduatorie dei concorsi pubblici della Regione Emilia-Romagna per assunzioni a tempo indeterminato. Lo ha deciso l'assemblea regionale votando all'unanimità dei presenti un progetto di legge, composto da un solo articolo, che riguarda graduatorie non ancora scadute al momento dell'entrata in vigore del provvedimento. La stessa proroga sarà estesa anche agli altri Enti dipendenti dalla Regione, soggetti a limiti per le assunzioni. Il provvedimento, intitolato "Proroga della durata di validità di graduatorie concorsuali", è stato presentato dalla relatrice Anna Pariani, che ha evidenziato come questa disposizione sia transitoria e che la sua ratio risiede nella semplificazione e nella riduzione dei costi per evitare che vengano banditi nuovi concorsi in presenza di graduatorie aperte. La norma prende avvio dall'entrata in vigore della legge nazionale 122/2010, "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", che detta principi generali per il coordinamento della finanza pubblica.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZA LOCALE

Comuni virtuosi, il vademecum dell'Anci

I Comuni dettano al nuovo esecutivo guidato da Mario Monti una tabella di marcia avanzando undici proposte ritenute indispensabili per far uscire dalla crisi il sistema degli enti locali. Il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani e, nei giorni scorsi il presidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani), Graziano Delrio, avevano inviato una lettera al premier Monti chiedendo un incontro per "condividere" le scelte più urgenti. Ecco le proposte: 1) Consentire ai Comuni che hanno rispettato il Patto di stabilità (è, ad esempio, il caso di Brescia) di sostenere il sistema economico effettuando spese in conto capitale, per investimenti in opere pubbliche, messa in sicurezza del territorio e degli edifici scolastici, mobilità sostenibile. 2) Sblocco di una percentuale dei residui presenti nelle casse dei Comuni per poter pagare le imprese che hanno realizzato opere pubbliche. 3) Correzione e semplificazione dei parametri previsti dalla legge per la classificazione dei Comuni in classi di virtuosità, anche in modo da assicurare la massima trasparenza nella selezione. 4) Assicurare la rapida erogazione dell'ultima rata delle risorse da trasferire ai Comuni e dei residui ancora non erogati dal parte dell'Amministrazione dell'Interno. 5) Rendere sostenibili gli obiettivi di riduzione del debito locale, per evitare ulteriori e drammatici effetti depressivi sugli investimenti. 6) Sospensione dell'applicazione dell'articolo 16 del dl n.38 riguardante i piccoli comuni al fine di definire in tempi brevissimi una norma applicabile, efficace e ragionevole che favorisca la gestione associata obbligatoria e l'efficienza nello svolgimento delle funzioni amministrative, nel rispetto del ruolo costituzionale del Comune, nonché previsione di modalità semplificate e diversificate rispetto all'attuale patto di stabilità di compartecipazione dei piccoli comuni al concorso per il raggiungimento degli obiettivi. 7) Eliminazione di tutte le disposizioni che limitano irragionevolmente l'autonomia organizzativa (si pensi al vincolo del 40% sulla spesa di personale); che espongono i Comuni e gli amministratori a sanzioni e penalità sulla base di fattispecie in bianco (si pensi alla cd. condotta elusiva del patto); che subordinano l'attività all'attuazione di norme obsolete e ambigue (si pensi all'obbligo di istituire i consigli tributari). 8) Prevedere una correzione alla normativa fiscale comunale, prevedendo che i titolari degli immobili adibiti ad abitazione principale ristabiliscano un rapporto con il Comune che è venuto meno dopo l'eliminazione dell'Ici sulla prima casa, nonché lo sblocco di tutti i tributi assegnati ai Comuni, nonché la relativa modulazione delle aliquote. 9) Previsione di disposizioni che consentano ai Comuni di poter disporre di risorse per interventi tesi a prevenire rischi idrogeologici e poter utilizzare tali risorse fuori dal patto di stabilità. 10) Individuazione di una soluzione normativa che consenta ai Comuni di affrontare i nuovi compiti in materia di riscossione. 11) Garantire che la disciplina relativa al processo di liberalizzazione dei servizi pubblici locali nei settori selezionati avvenga assicurando alcuni principi: rafforzare la funzione di regolazione dei soggetti pubblici in primo luogo i Comuni, anche per garantire la massima qualità dei servizi ai cittadini; graduale riduzione della partecipazione pubblica negli assetti societari; adeguata remunerazione del capitale pubblico, anche fissando soglie al di sotto delle quali la cessione non può essere effettuata e favorendo l'inserimento di fondi di investitori istituzionali; indirizzare i proventi delle cessioni ad investimenti nei settori oggetto di apertura al mercato. Solo poco più del 2% dei comuni, infatti, secondo quanto riferisce il Sole 24 Ore, potrà usufruire degli sconti sugli obiettivi di bilancio del 2012 previsti dalla legge di stabilità a favore delle amministrazioni virtuose. Il meccanismo premiale, infatti, si basa sulla corrispondenza del saldo zero rispetto al saldo complessivo a carico del comparto dei Comuni. Questo significa che gli sconti di cui beneficeranno i virtuosi saranno per forza di cose pagati da quei Comuni che non rientreranno nella prima classe di virtuosità. Il calcolo sarà basato su quattro indicatori: grado di autonomia finanziaria, rispetto del Patto di stabilità negli ultimi anni, capacità di riscossione ed equilibrio tra entrate e uscite correnti. Gli sconti totali sono calcolati per una cifra pari a 130 milioni e, suddividendoli, non potranno dunque essere applicati a più del 2% dei Comuni.

Fonte ANCI

NEWS ENTI LOCALI**IL PARERE****Personale degli enti locali: assunzione a tempo indeterminato**

Un Comune ha chiesto un parere in ordine ad alcune problematiche connesse all'assunzione di personale a tempo indeterminato, in sostituzione di dipendente cessato in corso d'anno, alla luce delle vigenti disposizioni finanziarie. Preliminarmente, si osserva che, a mente di quanto disposto dall'art. 13, comma 14, della L.R. 24/2009, gli enti locali della Regione Friuli Venezia Giulia sono tenuti, per il biennio 2010/2011, a verificare innanzitutto il rispetto delle disposizioni contenute all'art. 12, commi 25 (e successivi), della L.R. 17/2009, a seconda che si tratti di enti assoggettati o meno al patto di stabilità. In particolare, i commi 25-27 della legge richiamata definiscono, per gli enti cui si applicano le regole del patto di stabilità, i limiti per le spese di personale e le conseguenti possibilità di assunzione. Invece, i commi 28-31 dettano specifiche disposizioni per gli enti non assoggettati al patto di stabilità. Per questa seconda tipologia di enti, nello specifico, il comma 28.1 prevede le possibilità, i limiti e le condizioni per poter procedere ad assunzioni a tempo indeterminato nel corso del biennio 2011-2012. Il successivo comma 29 introduce poi un espresso sistema derogatorio alle disposizioni precedenti contemplate al citato comma 28.1, purché vengano assicurate entrambe le condizioni ivi esplicitate. Pertanto, una volta acclarata la possibilità di assumere nel rispetto della normativa richiamata, gli enti procedono ad assunzioni a tempo indeterminato, per la copertura di carenze d'organico, mediante procedure di mobilità di comparto. Il comma 15 della L.R. 24/2009 dispone inoltre che, in caso di esito negativo di detta procedura di mobilità, gli enti sono tenuti ad un'ulteriore verifica concernente la possibilità di 'esternalizzare' determinate attività, valutando la possibilità di ricorso ad appalti di servizi o incarichi professionali. Effettuata anche questa verifica, trova applicazione il contenuto del comma 16 del richiamato art. 13. Il predetto comma prevede che, in caso di esito negativo anche della verifica di cui al comma 15, le assunzioni con rapporto di lavoro a tempo indeterminato possono avvenire nel limite di un contingente di personale la cui spesa annua onnicomprensiva non superi il 20 % di quella relativa alle cessazioni di personale a tempo indeterminato avvenute nel corso dell'esercizio precedente e non già riutilizzata nel corso dell'esercizio stesso. Detto limite di spesa è comunque derogabile per le fattispecie espressamente stabilite dalla medesima norma, in particolare per le assunzioni a tempo indeterminato, dalla lett. a) del medesimo comma 16 e dal successivo comma 16bis. E' ovvio che, ricostruito il quadro normativo di riferimento, qualora l'ente non assicuri il rispetto delle disposizioni di cui all'art. 12 della L.R. 17/2008, non rispetti il limite di spesa del 20% sopra indicato e non possa nemmeno beneficiare delle deroghe previste a tale limite, si troverà nella condizione di non poter procedere ad assunzioni di personale in sostituzione di dipendenti cessati.

Fonte SERVIZIO PER GLI AFFARI ISTITUZIONALI E IL SISTEMA DELLE AUTONOMIE LOCALI FVG

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Gli eGovernment nazionali sono incompatibili tra loro

Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione Europea per l'Agenda digitale, ha detto mercoledì che la crisi economica «sottolinea ancor più la necessità di fare riforme» nella fornitura di servizi pubblici. Secondo la Kroes, i sistemi di e-Government nazionali, sviluppati in modo isolato, stanno creando inutili barriere digitali in tutta Europa, «frammentando l'Unione Europea, piuttosto che unificarla». Ad esempio, agli studenti è spesso impedito di esercitare il loro diritto legale di iscriversi on-line in una qualsiasi università dell'Unione, perché i sistemi nazionali d'identità elettronica non vengono riconosciuti all'estero. Le aziende spesso hanno difficoltà a partecipare a gare pubbliche di altri paesi anche quando sono ben qualificate per l'esecuzione dei lavori. «Stiamo imponendo obblighi supplementari ai cittadini che sono frustranti, e inutili barriere alle imprese che vogliono espandersi all'interno del mercato unico. Inoltre, in questo modo imponiamo costi aggiuntivi alle autorità pubbliche», ha detto la Kroes, il cui motto per l'e-Government è «Costruire, connettere, crescere». Dopo aver costruito i sistemi governativi di comunicazione digitale, ora abbiamo bisogno di connetterli in modo che possa crescere il mercato unico digitale.

Fonte **EUROPA.EU**

NEWS ENTI LOCALI

CENSIMENTO 2011

Compilazione online un vero successo

Il Censimento 2011 può essere considerato un vero e proprio test di cittadinanza digitale: l'esito al momento è più che positivo. Ebbene più di 5,4 milioni di questionari sono stati già compilati e trasmessi via Web, cioè il 37,6 per cento degli italiani ha snobbato la fila all'ufficio postale e aderito all'opzione di eGovernment. Alla faccia degli stereotipi sul paese dei telefonini e delle scartoffie. Significa che siamo pronti per una Pubblica Amministrazione più efficiente e trasparente e che non meritiamo quella che abbiamo. Significa che se gli strumenti messi a disposizione sono semplici, usabili, se l'interfaccia è quella giusta, se le domande sono chiare, se la procedura è rapida, il cittadino risponde. Significa che la maggior parte della Pubblica Amministrazione – dalle regioni ai comuni, alle scuole, alla sanità, al fisco, al catasto, alla motorizzazione – deve riflettere sui servizi (scarsi, inadeguati, complicati, a macchia di leopardo sul territorio) offerti finora, e darsi una mossa. Record L'Istat, con il Censimento 2011, ha tolto alibi a tutti gli altri. Ogni giorno perduto sulla strada dell'eGovernment è un'occasione sprecata. L'inefficienza digitale della macchina burocratica italiana – con le dovute, rare, eccezioni – costa soldi e sviluppo, è un freno a mano per l'economia e un volano per evasione ed elusione fiscale, corruzione, abusi, sprechi. Le amministrazioni statali e periferiche non dialogano tra loro, usano piattaforme e sistemi informatici differenti, gettano via denaro per sperimentare servizi che altrove, semmai nel comune vicino, nella regione limitrofa e nella Asl accanto, sono diventate soluzioni ormai mature. Dicono gli Osservatori del Politecnico di Milano (in un recente studio condotto per Nòva del Sole 24 Ore) che "lo Stato potrebbe risparmiare 43 miliardi di euro all'anno se portasse a termine un convinto programma di digitalizzazione della Pubblica amministrazione centrale e locale. Una cifra pari a dieci volte i tagli agli enti locali varati dal Governo per il 2012 (4,2 miliardi). E superiore anche alle risorse che ... si stima di recupera-

re, per esempio, dalla cessione di immobili pubblici (25-30 miliardi)". Inoltre, secondo una stima del Censis, il costo della burocrazia per le imprese italiane è pari a 70 miliardi di euro. Lo studio ipotizza che un terzo di questi costi sia fisiologico, ma che i due terzi rimanenti si possano eliminare con due azioni: la semplificazione normativa e la digitalizzazione dei processi, che da sola potrebbe eliminare un terzo dei costi. Ovvero 23 miliardi di euro, che le imprese potrebbero risparmiare, ogni anno. Il Censimento 2001 (e gli Osservatori del Politecnico di Milano) dimostra che un'altra Italia (digitale) è possibile.

Fonte PINOBRUBNO.IT

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Incremento del fondo per recupero evasione Tarsu

La Corte dei Conti Sez. Regionale Lombardia, con il parere 10.11.2011 n. 577, al quesito se la potestà regolamentare dei Comuni consenta una integrazione del fondo per la produttività, ai sensi dell'art. 15, comma 1, lettera k), CCNL 01.04.1999, con risorse derivanti dal recupero dell'evasione TARSU e di altre entrate dell'ente (o se, invece, la possibilità sia limitata alla sola ipotesi dell'ICI), evidenzia: - "Diversamente (rispetto all'ICI), per la TARSU e per le entrate non sussistono specifiche disposizioni di legge che consentono all'ente locale di destinare nel fondo risorse c.d. "incentivanti"; - "...nell'attuale sistema normativo, il tetto di spesa cui fa riferimento il citato art. 9, comma 2-bis, preclude all'ente locale di valutare a priori la possibilità o meno di stabilire se destinare al trattamento accessorio del personale risorse derivanti dal recupero della Tarsu o di altre entrate"

Fonte CORTECONTI.IT

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Emolumenti incentivanti la produttività previsti da legge regionale

La Corte dei Conti Sezioni Riunite di Controllo, con deliberazione 02.11.2011 n. 56, si pronuncia su questione di massima deferita dalla Sezione Regionale Marche. Queste le conclusioni: - "Ai fini del rispetto dell'art. 9, comma 1, del decreto legge 31.05.2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30.07.2010, n. 122, la parte variabile del trattamento accessorio è esclusa dall'aggregato di riferimento. Pertanto, gli emolumenti indicati dall'art. 15 LR 22/2009, che prevede la maggiorazione dei diritti di segreteria e la destinazione di queste ulteriori risorse a progetti di produttività, non vanno computati nella quantificazione del 'trattamento economico ordinariamente spettante', quale parametro del limite ai trattamenti retributivi individuali, afferendo gli stessi alle voci retributive dell'accessorio e privi del carattere fisso e continuativo"; - "Le componenti variabili del trattamento accessorio, escluse dai limiti del comma 1 per il loro carattere non fisso e continuativo, hanno il loro vincolo di incremento nella disciplina del comma 2-bis del medesimo articolo, che va ad incidere sui fondi unici di amministrazione. La fattispecie di cui alla presente delibera non appare riconducibile alle ipotesi in deroga, indicate nella richiamata delibera delle Sezioni riunite numero 51/CONTR/1, ed essendo potenzialmente destinabili alla generalità dei dipendenti dell'ente attraverso lo svolgimento della contrattazione integrativa, rientra quindi nell'aggregato da considerare ai fini del rispetto nel limite imposto dal legislatore nel triennio 2011/2013"

Fonte CORTECONTI.IT

LE ATTESE E LE SCELTE**Rischio baratro: i fatti o sarà tardi**

Che Dr. Doom, ovvero Nouriel Roubini, non sia un ottimista è cosa nota fin dal suo nomignolo ("Dr. Sventura", appunto). Perciò la sua previsione di un'Italia obbligata a ristrutturare il proprio debito nel 2012 può essere considerata un'ipotesi limite. Ma sarebbe un errore liquidarla con supponenza. L'Italia è oggi come ieri sul limite del burrone. Non ha fatto in questi giorni il passo decisivo verso il vuoto, ma non ha neppure guadagnato una zona di maggiore sicurezza. Mario Monti al governo ha portato un dividendo importante di credibilità, ora però servono i fatti. L'Italia è lì, in bilico. Perciò se il nuovo Esecutivo non dimostrerà subito di saper realizzare quello che finora ha annunciato, potremmo accorgerci presto che Dr. Doom sarà anche un pessimista, ma ancora una volta ci ha preso. E questo non possiamo e non dobbiamo permetterlo. I tassi sui titoli di Stato ieri hanno suonato un nuovo campanello d'allarme. Il BTp a 10 anni è

tornato intorno a quota 7%. Ma ancora peggio, e questo davvero è preoccupante, hanno fatto le scadenze a più breve termine: il BTp a 2 anni ha chiuso a 7,35% e quello a 3 anni a 7,45%. Per capire cosa significhino questi ultimi dati è utile guardare agli equivalenti titoli tedeschi: gli Schatz ieri pagavano lo 0,42%. Come dire che lo spread, su questo segmento del mercato, è già a quota 693 punti. La luna di miele del Governo Monti con i mercati, dunque, se mai era cominciata, è già finita. Chi compra o vende titoli pubblici sui desk di tutto il mondo, del resto, è abituato a giudicare dai fatti. E fino a quando questo Governo non produrrà i primi risultati non ci sarà nessun allentamento nella pressione sui nostri titoli. Sta circolando, in questi giorni, un report del Credit Suisse secondo cui i BTp potrebbero presto raggiungere un tasso del 9%. Previsioni allarmanti. Il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso ha fotografato ieri la

situazione con efficacia: piena «fiducia» in Monti, ma «la realtà italiana rimane difficile, la sfida è immensa». È perciò importante che ci sia piena consapevolezza da parte di tutti del percorso da fare. E dei sacrifici di cui farsi carico. Nessuno pensi che lo scudo di credibilità del nuovo premier possa costituire una sorta di bonus su cui contare per indebolire il rigore delle misure che andranno prese. Il programma annunciato dal presidente del Consiglio in Parlamento va attuato con rigore e con rapidità. Va attuato tutto e va attuato il prima possibile. I mercati non ci daranno tregua su questo. Ne prendano atto tutti. Le forze politiche, prima di altri, che dopo la responsabilità dimostrata nel far nascere il nuovo Governo, hanno presto ricominciato a porre vincoli e condizionamenti. Come si è visto nella trattativa su sottosegretari e viceministri, che sta ritardando il completamento della squadra dell'Esecutivo e, quindi, la sua piena operatività. Non si illudano neppure

le forze sociali e le tante rappresentanze di categoria che hanno storicamente frenato le riforme: non ci sarà un dividendo Monti che potrà consentire a veti e resistenze di frenare nell'inerzia le riforme che vanno adottate. Non si illuda, soprattutto, il neo-presidente del Consiglio. Finora non ha sbagliato quasi nulla. Ma la partita vera deve ancora cominciare. Pensioni, mercato del lavoro, fisco, liberalizzazioni, privatizzazioni, pubblica amministrazione: è un disegno riformista che in Italia nessuno, forse neppure nel '92, ha portato a termine. Arriveranno presto i giorni difficili delle trattative, delle resistenze, dei veti. I tanti complimenti e le tante pacche sulle spalle si tramuteranno in maldicenze e in veleni. Sarà allora che dovrà dimostrare di saper giocare la partita. Non è più tempo di parole, ora davvero contano i fatti. E i mercati già battono il petto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Forquet

LE IDEE DEL 93, LE IDEE DI OGGI

Monti (se può) faccia Monti

La seconda Repubblica muoveva i suoi primi passi quando, nel 1993, Mario Monti metteva in guardia nei confronti di riforme contraddittorie che lasciassero l'Italia in mezzo al guado, priva sia della "spietata efficienza del modello americano" che "della compattezza della compartecipazione tedesca". Appare invece proprio così, in mezzo al guado, l'Italia che si è messa in mano al professore della Bocconi, garantendogli tutta la speranza residua dopo anni di apparente inarrestabile declino. Rileggendo le discussioni di allora, un'epoca caratterizzata da profonde trasformazioni del nostro modello di capitalismo – mercato del lavoro, sistema bancario, diritto societario, privatizzazioni – colpisce che l'unico commento critico sul carattere incoerente di quelle riforme venisse proprio dalla persona che vent'anni dopo sarebbe stata chiamata a cercare un possibile "riscatto", per usare la parola più politica tra quelle usate dal presidente del Consiglio nei suoi discorsi alle Camere. Probabilmente, la chiave interpretativa della coerenza, della ricostruzione di una coerenza del sistema Italia è anche la più feconda per comprendere il programma economico che Monti ha tratteggiato, certo a grandi linee come è normale per un governo ai suoi esordi, ma che altrimenti rimane di difficile lettura attraverso le lenti ormai opache del dibattito che ha caratterizzato il ventennio appena trascorso. Infatti, se si continua a ragionare riferendosi solo ai gruppi o alle corporazioni che possono giovare o essere colpiti negli interessi da questa o quella misura prospettata si finirebbe per dover considerare questo governo come un velleitario tentativo di governare il Paese sulla base del semplice equo distribuire premi e sanzioni, certo con una prevalenza delle seconde, e dunque destinato a fine prematura. Al contrario, si può capire l'intenzione del programma di Monti e dei suoi ministri se si osserva la profondità del guado in cui si è venuta a trovare l'Italia all'indomani della stagione di riforme degli anni Novanta e primi anni Duemila. I distretti industriali sono stati colpiti non solo dalla accresciuta concorrenza, ma da una modernizzazione rapida del sistema bancario che mentre rendeva i nostri istituti solidi e efficienti, asciugava i finanziamenti per l'innovazione, direttamente proporzionali alla vicinanza dell'istituto di credito alle realtà

produttive locali. Il mercato del lavoro si è spaccato in due e, al netto delle drammatiche condizioni essenziali dei quattro, cinque milioni di lavoratori precari, ha confuso le aspettative dei giovani (solo così si spiega il calo delle immatricolazioni alle università) e incentivato le aziende a politiche del personale contraddittorie, contribuendo al calo della produttività del lavoro. Le privatizzazioni, che nelle intenzioni dei loro promotori dovevano avere l'importante effetto di far nascere 10-15 nuovi gruppi industriali, si sono invece risolte in un ulteriore irrigidimento del nostro capitalismo, con gruppi piramidali ancora più chiusi e un aumento delle partecipazioni incrociate. Si possono dunque inquadrare in maniera diversa i provvedimenti annunciati finora: riequilibrio delle entrate e delle spese dello Stato, finora organizzate senza considerazione per il tessuto produttivo italiano; provvedimenti sullo stato sociale e sul mercato del lavoro, finora riformati senza riferimento agli effetti sugli incentivi agli individui e alle imprese. Il riequilibrio del mercato del lavoro e della spesa pensionistica va effettuato in parallelo a una tassazione dei patrimoni, soprattutto quelli immobi-

liari, non in ragione di una astratta equanimità salomonica, ma perché è urgente ricalibrare le politiche economiche avendo come punto di riferimento la realtà produttiva e sociale del Paese. Bisogna incentivare il capitale paziente a rimanere nel settore manifatturiero, e i nostri giovani a coltivare e difendere le loro competenze anche attraverso una dimensione dell'impegno lavorativo dagli orizzonti lunghi e senza scadenze. Un programma che è l'esatto contrario di quanto fatto da precedenti governi tecnici in giro per il mondo che applicavano ricette ritenute valide sempre e in ogni luogo, e dunque spesso fallaci: il programma del Governo è cucito sul nostro Paese, i suoi problemi ma anche le sue potenzialità. Inoltre, date le recenti tendenze nella distribuzione del reddito, una politica per la crescita orientata dalla bussola della coerenza sistemica avrà sicuramente anche effetti distributivi nel senso di una maggiore equità. Una ragione in più per guardare con fiducia ai mesi a venire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Simoni
London School of Economics

Rischio debito e mercati - Le mosse del governo

Dalla Ue fiducia condizionata

Barroso: sfida immensa ma Monti ce la può fare - Van Rompuy: piano ambizioso - LA SORVEGLIANZA - Tra una settimana la Commissione presenterà un rapporto sul nostro Paese all'Eurogruppo dopo la missione di monitoraggio

BRUXELLES - Il nuovo presidente del consiglio Mario Monti ha presentato ieri a Bruxelles le grandi linee della sua politica economica, ricevendo il pieno appoggio delle autorità comunitarie. Il cambio di governo a Roma fa sperare le istituzioni europee in un ritorno del metodo comunitario, tanto che tra Italia, Commissione e Consiglio è emersa ieri una visione condivisa sulla possibilità di una mutualizzazione dei debiti. La sfida di Mario Monti «è immensa» e il suo Governo «ha una responsabilità storica», ha spiegato il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso in una conferenza stampa dopo avere incontrato a colazione il nuovo primo ministro italiano. Il presidente del consiglio «ha la mia piena fiducia e stima» ed «ha l'autorità per guidare l'Italia in questo momento difficile». Monti ha incontrato ieri sia Barroso che il presidente del consiglio europeo Herman Van Rompuy. La visita, la prima di carattere internazionale del

nuovo premier, giunge in un momento delicatissimo. La crisi debitoria sta ormai coinvolgendo l'Italia, con un forte aumento dei rendimenti obbligazionari. Preoccupano il debito pubblico elevato ma anche un tessuto economico molto rigido. Oltre alla fiducia, non sono mancate neppure le esortazioni a risanare i conti e a rilanciare l'economia. La partita non è «uno sprint», ma «una maratona», ha sottolineato Barroso. «L'Italia deve proseguire negli sforzi». Nei giorni scorsi è stata a Roma una missione comunitaria con il compito di monitorare le scelte di politica economica. La stessa Commissione presenterà un rapporto all'Eurogruppo il 29 novembre. Il premier Monti, che ieri sera ha voluto anche incontrare i deputati italiani al parlamento europeo, ha assicurato che ci sarà «continuità» sul versante del consolidamento di bilancio rispetto al governo passato; nel contempo «ci sarà maggiore attenzione alla crescita, alle riforme strutturali e alla ricerca del

consenso in parlamento e fra le forze sociali». Riferendosi ai colloqui con Barroso, Monti ha spiegato che non si è entrato nel merito della finanza pubblica italiana, ma piuttosto «in termini generali, per l'Unione e non per l'Italia, se e come si debba tener conto del ciclo (economico, ndr) nella valutazione quantitativa degli obiettivi» di bilancio. Ad alcuni la risposta è parsa ambigua, tanto che in seguito il Governo ha dovuto confermare fermamente l'obiettivo del pareggio nel 2013. «Nelle sue conversazioni con noi il premier non ha mai messo in dubbio gli obiettivi», ha assicurato un esponente comunitario. A molti osservatori, le parole di Monti di ieri sono sembrate più che altro quelle di un economista preoccupato dal giusto equilibrio tra risanamento dei conti pubblici, rilancio dell'economia ed equità sociale in un contesto di grave crisi economica. C'è chi ricordava che in passato Monti avesse sostenuto che bisognasse fare una dif-

ferenza tra spesa corrente e spesa per investimenti nel calcolo del deficit. Forse involontariamente, il premier ha messo il dito su una questione chiave. Anche a Bruxelles vi è piena consapevolezza sia dell'urgenza di rassicurare i mercati, mantenendo gli obiettivi di bilancio, sia dell'opportunità di preservare la coesione sociale per introdurre le riforme economiche. Intanto, l'arrivo di un nuovo Governo a Roma fa sperare nella fine del binomio franco-tedesco e nel ritorno del metodo comunitario. Gli interlocutori ieri hanno dimostrato di avere un'opinione condivisa sul futuro delle obbligazioni europee. Da un lato Barroso presenta proprio oggi un libro verde sul tema. Dall'altro, Van Rompuy ha appoggiato «la mutualizzazione dei debiti», mentre lo stesso Monti ha spiegato che sugli eurobond non bisogna avere tabù. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Rischio debito e mercati – L'agenda del governo

Monti: avanti con misure più incisive

«Sintonia con richieste Ue, no a tabù su eurobond - Attenzione a crescita, riforme e consenso» - «GOLDEN RULE» - Sollevata con Barroso la possibilità di «sterilizzare» gli effetti della caduta del Pil sul deficit, apertura del presidente della Commissione

BRUXELLES - «Mario, qui praticamente sei a casa tua». Josè Manuel Barroso e Herman Van Rompuy, presidenti della Commissione e del Consiglio Ue, ricevono con la stessa battuta il loro ex "collega" e ora premier italiano, Mario Monti. I tre sembrano intendersi alla perfezione. Il linguaggio è lo stesso, forse anche i pensieri. Ma la prima giornata di Monti in Europa non è solo un'affettuosa "rimpatriata" (il premier ha pernottato nel suo appartamento di Bruxelles). Si entra nel merito dei dossier italiani in un clima di grande fair play e pure con qualche "equivoco" sulla mancata conferma del pareggio di bilancio entro il 2013 che rende indispensabile anche la prima "rettifica" del nuovo esecutivo. Atterrato a Bruxelles con un seguito ridotto all'osso (ha voluto usare il piccolo Falcon e non il più grande e costoso Airbus Chigi one) il presidente del Consiglio nel palazzo della commissione e poi al Justus Lipsius parla del futuro dell'Eurozona, della proposta sugli Eurobond ma soprattutto di come l'Italia potrà rispettare gli ambiziosi impegni assunti nella lettera alla Commissione del 26

ottobre scorso. L'idea di Monti, comunicata ai vertici delle istituzioni comunitarie, è di fare in fretta e varare la manovra nei primi giorni di dicembre tra l'Ecofin del 30 novembre e il Consiglio europeo del 9 dicembre. «Grazie al consenso più ampio e al clima meno conflittuale rispetto a quello del governo precedente – ha poi spiegato in conferenza stampa – credo che potremo andare avanti più incisivamente per quanto riguarda le riforme strutturali». Ma c'è di più: Monti intenderebbe presentarsi al vertice di dicembre, come già fatto da altri Stati membri, con le misure già portate in Parlamento che le dovrà approvare in via definitiva entro Natale. Monti spiega che la manovra dovrà proseguire l'azione già avviata e quindi che occorrerà far fronte alla delega fiscale da 20 miliardi di euro, alle misure contro l'evasione fiscale da 5 a 10 miliardi e alla spesa per interessi per altri 5 miliardi. Ma il problema riguarda soprattutto la necessità di un aggiustamento (da 11 a 15 miliardi) reso necessario dalle diverse previsioni del rapporto deficit/Pil nel 2012; secondo l'ex ministro Giulio

Tremonti 1,6%, ma per la Commissione 2,3%. La questione è al centro di una due diligence in corso al ministero dell'Economia ma Monti solleva con Barroso la possibilità di "sterilizzare" gli effetti della caduta del Pil sul deficit, qualcosa di diverso dal dibattito ideologico sulla golden rule che prevede di non computare nei deficit gli investimenti pubblici in settori strategici. Barroso riconosce che nel momento in cui sono allo studio modifiche ai Trattati che prevederebbero discipline più rigide per i bilanci sarebbe logico anche prevedere misure di compensazione come la sterilizzazione dei "cicli" sul deficit. Ma se l'Italia ottenesse questo "sconto" di almeno 11 miliardi si impegnerebbe ad applicare con il massimo rigore la regola del debito introdotta su pressione tedesca e che prevede dal 2016 che quei Paesi dove il rapporto debito/Pil è superiore al 60% la quota eccedente si riduca di almeno il 3% ogni anno. In conferenza stampa Monti non dice mai «confermiamo il pareggio di bilancio nel 2013», ma spiega che il commissario agli Affari economici e monetari Olli Rehn sarà a Roma ve-

nerdi per monitorare la finanza pubblica italiana, che di pareggio nel 2013 si è discusso solo in termini generali con Barroso «anche alla luce del fatto se si debba tenere conto del ciclo nell'analisi quantitativa nella disciplina di bilancio». Poche parole che alimentano dubbi sulla reale volontà del nuovo Governo di rispettare l'obiettivo di pareggio nel 2013. Tanto che, poche ore dopo, Monti sarà costretto a prendere una telefonata di un giornalista dell'Ansa per spiegare: «Non ho mai messo in discussione il pareggio di bilancio entro il 2013». Per il resto Monti ribadisce la «piena sintonia con quello che l'Europa ci chiede», insiste sulla necessità di salvaguardare il metodo comunitario contro quello intergovernativo caro al vecchio Governo anche se incontri come quello di domani a Strasburgo con la Merkel e Sarkozy possono servire per affrontare questioni nell'interesse di tutti i 27 Stati membri compresi gli eurobond che, dice, «non devono rappresentare un tabù». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gerardo Pelosi

Le misure allo studio - La riforma della previdenza

Pensioni, filtro per le invalidità

Scrematura delle reversibilità - Ipotesi «solidarietà» per i fondi speciali - IL PIANO - Il ministro Fornero punta a completare un primo dossier entro la settimana: contributivo per tutti e uscite flessibili tra i 63 e i 70 anni

ROMA - Non solo contributivo per tutti e superamento delle anzianità con il meccanismo flessibile 63-70 anni. Il nuovo intervento sulla previdenza investirà anche le invalidità e le reversibilità. Un passaggio in parte obbligato, perché previsto dalla delega assistenziale attualmente all'esame del Parlamento. Ma il piano che sta mettendo a punto il ministro Elsa Fornero è destinato a prevedere alcuni correttivi specifici. A cominciare da criteri maggiormente selettivi per l'attribuzione delle invalidità, con possibili riduzioni degli assegni nei confronti di chi gode già di altri trattamenti previdenziali e assistenziali, e da una sorta di scrematura delle reversibilità, tenendo conto del "monte-detrazioni". Il tema delle reversibilità, per la verità canonicamente attribuito alla previdenza e che si intreccia in buona misura anche con il

funzionamento dei coefficienti di trasformazione dai quali dipende l'importo dei trattamenti, dal 2012 prevede già una novità, frutto di una vittoria parlamentare della Lega. Da gennaio scatta la stretta per i casi in cui il matrimonio «con il dante causa sia stato contratto» con soggetti di età superiori a 70 anni «e la differenza dei coniugi sia superiore a venti anni». Il dossier al quale sta lavorando Fornero, che dovrebbe essere pronto entro la fine di questa settimana, dovrebbe prevedere anche alcune opzioni alle quali Monti potrebbe ricorrere già con la manovra correttiva in agenda per i primi giorni di dicembre: anticipo al 2012 del meccanismo sull'aggancio alla speranza di vita, immediato innalzamento della soglia di vecchiaia delle lavoratrici private, eventuale blocco di un anno della finestra di uscita dei pensio-

namenti. Tra le ipotesi anche un contributo di solidarietà sui fondi speciali Inps (quelli con trattamenti privilegiati). La riforma vera e propria dovrebbe invece essere varata nelle settimane successive (comunque entro dicembre) dopo un confronto con le parti sociali. Intanto arriva una proposta bipartisan, illustrata ieri da Enrico La Loggia (Pdl), Linda Lanzillotta (Api), Walter Vitali (Pd) e Mario Baldassarri (Fli), presente anche Renato Cambursano (Idv), sull'introduzione di un meccanismo flessibile di uscite da 62 a 69 anni con incentivi e disincentivi insieme ad altri interventi (dalla patrimoniale alle dismissioni). Si diceva dell'intreccio della reversibilità con i coefficienti di trasformazione, vale a dire quei fattori che sono il reciproco dell'aspettativa di vita e a cui andrà moltiplicato il montante contributivo per determina-

re l'assegno pensionistico. Il diritto alla pensione del superstite è per definizione legato anche ai coefficienti, che verranno aggiornati, oltre che sull'andamento del Pil, anche sulla base delle probabilità di sopravvivenza per singola età e genere, delle probabilità di lasciare famiglia per singola età e genere e dei differenziali di età tra i coniugi al decesso, distinti per singola età del dante causa. L'istruttoria Istat-Lavoro-Economia per la revisione dei coefficienti si completerà entro il prossimo febbraio; allora si saprà in che modo questa delicata revisione si intreccerà con le scelte legate all'attuazione della delega fisco-assistenziale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

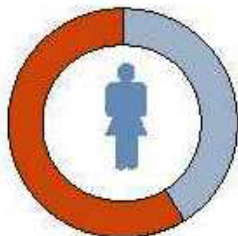
Davide Colombo
Marco Rogari

SEGUE GRAFICO

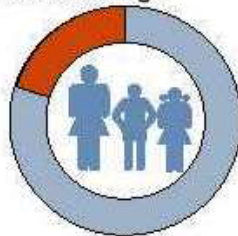


Le pensioni di reversibilità

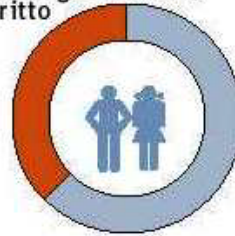
60%
al coniuge



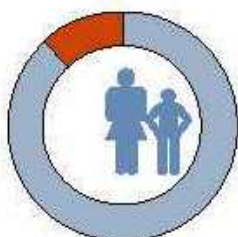
20%
a ciascun figlio se c'è
anche il coniuge



40%
a ciascun figlio se sono
soli figli ad averne
diritto



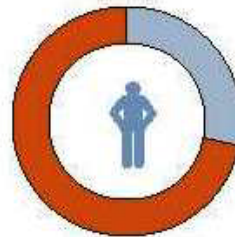
15%
a ciascun genitore,
fratello o sorella



100%
la somma delle quote
non può superare il 100%
della pensione che sarebbe
spettata al lavoratore



70%
se c'è un solo figlio
superstite l'aliquota
è elevata al 70%



I SUPERSTITI

Numero e importo annuale in milioni di €

2009



3.897.924

26.988

2010



3.905.139

27.649

L'università del premier. «Se si riducono i servizi a rischio equità e salute»

«Spesa mirata, più efficienza»

La ricetta sanitaria Bocconi

ROMA - Più che l'accetta, serve il cesello. Più che i tagli alla cieca, bisogna spendere bene e "fare efficienza". Perché la riduzione dei servizi potrebbe provocare gravi ricadute sullo stato di salute degli italiani, a tutto danno delle «generazioni future» e dell'equità. Mentre il professor Mario Monti mette proprio le parole chiave "equità e giovani" nella sua agenda di Governo, ecco che in curiosa coincidenza di tempi proprio dalla sua (ex) Università, la Bocconi, arriva una identica interpretazione sullo stato di salute del sistema sanitario nazionale e sulla ricetta per salvare il salvabile dell'universalità delle cure pubbliche. Una coincidenza, appunto. Ma in qualche modo quasi un programma di lavoro per il Governo dei professori. Il rapporto «Oasi 2011» del Cergas Bocconi di prossima pubblicazione (anticipato dall'ultimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità»), non poteva arrivare in un momento più opportuno. Per un Ssn alle prese con l'applicazione della manovra estiva di tagli da 8 miliardi dal 2013 da concordare con le Regioni con un nuovo «Patto», come ha in mente Monti e come piace al ministro Renato Balduzzi, non è infatti escluso che qualche ipotesi in più anche dal 2012 sui conti di asl e ospedali possa essere richiesta dal Governo. E non che di interventi non solo di semplice manutenzione abbia bisogno il Servizio Sanitario Nazionale, riconosce naturalmente l'analisi della Bocconi. Quei 38 miliardi di debiti accumulati nel decennio 2001-2010 la dicono lunga, ancora più se si considera che Lazio (13,38 miliardi), Campania (8,5) e Sicilia (4,3) hanno raccolto insieme il 70% del debito totale.

Anche se intanto le razionalizzazioni sono avvenute (posti letto, ricoveri, personale), ma in un quadro di policy regionali non sempre avvedute che hanno scaricato sulle aziende sanitarie la difficile ricerca degli equilibri economico-finanziari. Resta così il nodo del gap Nord-Sud come «primo elemento di forte preoccupazione sotto il profilo degli equilibri economici di breve periodo», spiega la curatrice del rapporto, Elena Cantù. Ma su un orizzonte temporale più lungo il rischio vero è «la probabile accumulazione di ampi "debiti impliciti" di cui dovranno farsi carico le future generazioni sotto forma di maggiori spese e/o di minori servizi», aggiunge. Ecco così che la sanità pubblica – per la carenza di risorse, per l'incapacità di spendere bene i fondi esistenti ma anche a causa dello scetticismo diffuso nel Ssn verso il project

finance fin qui realizzato con esperienze anche negative – da una parte si trova alle prese con «l'esempio acclarato» del blocco degli investimenti, con tutte le ricadute del caso sullo sviluppo e sul rilancio. E dall'altra deve affrontare il rischio «per ora soltanto presunto» di mettere in moto una spirale negativa di scelte e di azioni: l'impatto, cioè, che le iniziative di contenimento della spesa potrebbero avere sullo stato di salute dei cittadini tutte le volte che i tagli, anziché eliminare gli sprechi, comportino una riduzione dei servizi. Con un ulteriore pericoloso effetto a cascata: la messa in discussione dell'equità, «principio fondante del Ssn», proprio sull'altare «della necessità di tagliare la spesa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

LE CIFRE

38 miliardi

Il deficit complessivo

Totale accumulato dal Ssn nel decennio 2001-2010

26,2 miliardi

Il deficit al Sud

Il deficit 2001-2010 di Lazio, Campania e Sicilia (70% del totale)

155mila €

Retribuzione

Massimo lordo annuo dei dg di asl e ospedali

3,8 anni

Durata dirigenti

Durata media in carica dei dg

Le misure allo studio - Il riassetto del pubblico impiego

Pa, meno enti e più mobilità

Gli obiettivi della spending review - Ipotesi premi di produttività detassati - ARTICOLO 81 - Il ministro Giarda: «La prossima settimana il Ddl per fissare il vincolo di bilancio nella Costituzione all'ordine del giorno del Senato»

ROMA - L'esercizio effettivo della mobilità del personale nella Pa previsto nella legge di stabilità potrebbe intrecciarsi in chiave virtuosa con la spending review. Soprattutto se la revisione di tutte le voci di spesa dei ministeri e delle amministrazioni centrali sarà davvero «rafforzata» come annunciato dal presidente del Consiglio. E soprattutto se il programma di razionalizzazione che il ministero dell'Economia insieme con gli altri ministeri dovrà presentare entro il 30 novembre conterrà anche nuove soppressioni di enti e nuovi accorpamenti. In quella prospettiva (che potrebbe essere realizzata anche ripescando il «taglia-enti» perduto quest'estate e che avrebbe soppresso agenzie ministeriali, strutture e organismi con 50-70 addetti) si attiverebbe immediatamente il vincolo della mobilità obbligatoria e della «messa a disposizione» del personale in esubero. Personale che, viceversa, con le

attuali «piante organiche» risulterebbe ben al di sotto del necessario pressoché in tutti gli ambiti della Pa dopo anni e anni di blocco del turn-over. Com'è noto la manovra estiva, oltre al varo del ciclo di spending review, ha previsto nuovi risparmi proprio sul costo del personale che, nel 2014, si sarà ridotto dell'8% (300mila unità) rispetto ai livelli di inizio legislatura. I nuovi e ulteriori risparmi in termini di indebitamento netto, sono pari a 30 milioni nel 2013, l'anno del pareggio di bilancio, e salgono a 740 milioni nel 2014; tagli che il nuovo Governo sarà chiamato ora a confermare con decreti concertati tra ministero dell'Economia e, presumibilmente, la Presidenza del Consiglio, vista la mancata nomina di un ministro della Pa. Per addolcire la pillola ai dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali l'anno prossimo potrebbe essere concesso un piccolo premio di produttività in busta paga. Le vie

per farlo sono note e riassunte nell'ultima circolare emanata da Renato Brunetta prima di lasciare Palazzo Vidoni, dove sono indicati i risparmi da trasformare in «dividendo dell'efficienza». Nel menù rientrano i tagli alle spese di consulenze, relazioni pubbliche, sponsorizzazioni e dall'altra raffica di sforbiciate alla spesa pubblica imposte dall'articolo 17 della manovra 2008; seguono i tagli aggiuntivi a organi collegiali, indennità, compensi e gettoni di presenza portati dalla manovra estiva 2010 e si conclude con il 50% dei risparmi generati dai piani di razionalizzazione lanciati con la prima manovra di luglio. La quantificazione del «dividendo» da redistribuire con i criteri premiali previsti dalla riforma Brunetta vanno, tuttavia, ancora quantificati. L'alternativa cui potrebbe puntare il nuovo Governo è quella della detassazione della produttività (anche solo gli straordinari) nella Pa, un progetto più

volte proposto negli ultimi due anni e sempre respinto da Giulio Tremonti per mancanza di risorse. Faro imprescindibile di tutte le possibili manovre sul pubblico impiego rimane il vincolo di bilancio, che «il più presto possibile» ha detto ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Pietro Giarda, dovrà essere fissato nella Costituzione. Il neoministro ha spiegato di aver preso contatto con il Senato per mettere il disegno di legge all'ordine del giorno di Palazzo Madama la prossima settimana. La presentazione del ddl che modifica l'articolo 81 della Costituzione, ha detto Giarda, «è il primo provvedimento che il Governo presenta in Parlamento per affrontare una questione di grande rilievo. Ci auguriamo - ha concluso - che la riforma sia approvata il più rapidamente possibile». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

SEGUE GRAFICO



La «cura dimagrante» per gli impiegati pubblici

TAGLI ALLE SPESE DEI MINISTERI

In miliardi di €



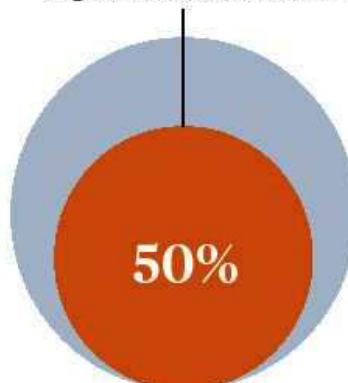
RISPARMI DA SPENDING REVIEW

In miliardi di €



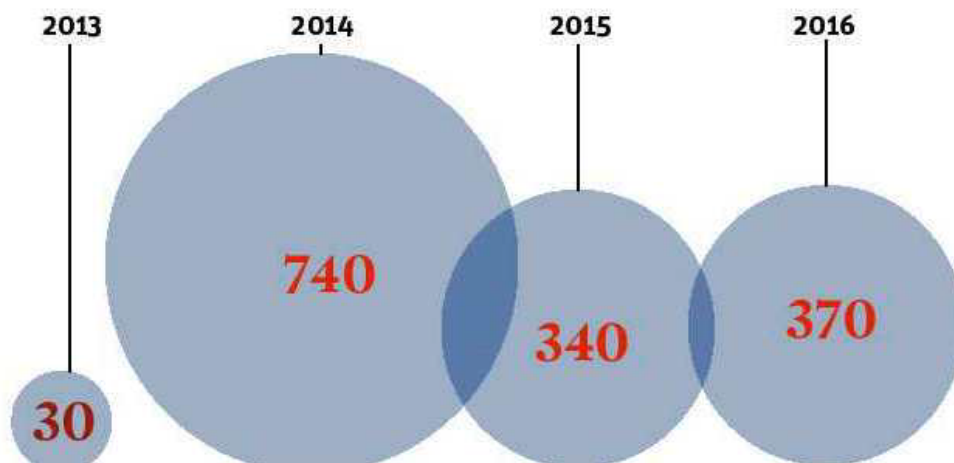
TETTO SULLA SPESA FUTURA

Nel triennio 2014-2016 prevista una variazione percentuale annua non superiore o pari al 50% dell'aumento del Pil



PUBBLICO IMPIEGO*

Risparmi previsti dalla manovra finanziaria estiva - Milioni di euro



Nuova maggioranza. Pd-Pdl si preparano a gestire una manovra da 20 miliardi

Ici, Iva, patrimoniale: tappe forzate per intese bipartisan

ROMA - «Cosa mi aspetto? Un nuovo intervento da 40 miliardi: 25 da subito come correzione dei conti per garantire il pareggio di bilancio, il resto verrà dopo». Massimo Garavaglia, senatore della Lega, ha un privilegio che gli consente di parlare chiaro: essere passato all'opposizione mentre prima in commissione Bilancio battaglia sui provvedimenti del Governo Berlusconi. Provvedimenti che per la verità non hanno centrato l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 e quindi eccoci daccapo. «Con uno spread che sfiora ancora i 500 punti e rendimenti che viaggiano sul 7% ecco a cosa servono i 20 miliardi subito. A questo vanno aggiunti gli altri 20 della delega fiscale ma per il momento ne serviranno solo 5». Numeri che Garavaglia userà senza remore verso la "grossa coalizione" Pd-Pdl e che traduce in tre misure

«Ici, patrimoniale e più Iva». Dall'altra parte, in quel vasto territorio che è la nuova maggioranza, non viene negata la realtà ma si comincia faticosamente a farci i conti. E a declinarla, però, secondo le proprie inclinazioni politiche e programmatiche. E così mentre nel Pdl ci si tormenta sulla patrimoniale, a maggior ragione dopo il «no» di Silvio Berlusconi, nel Pd invece si punta proprio su quella tassa. «Rigore, crescita ed equità, sono questi i tre principi enunciati da Monti e se si vorrà attuarli non si potrà evitare una tassa sui grandi patrimoni per trovare le risorse per fare crescita e rigore. Una correzione dei conti è inevitabile e sarà sui 20 miliardi, poi c'è la delega fiscale e sono altri 20». Giovanni Legnini è il senatore del Pd che in commissione Bilancio ha contrastato le manovre del Governo Berlusconi, ma anche fatto

passare alcune modifiche sostanziali di quei provvedimenti. E ora come si fa a passare dalla battaglia alla concordia? «La nuova maggioranza non è politica: è piuttosto un concorso di sostegni per arrivare a un obiettivo condiviso. Spero non ci saranno mediazioni inconcludenti ma che metteremo le nostre idee in competizione lasciando al Governo la sintesi». Le parole di Legnini lasciano scoperti i fronti più incandescenti per il Pd: lavoro e pensioni. «Direi che per noi il lavoro è più che le pensioni. Credo però che il dualismo del lavoro non si possa affrontare con l'eliminazione dell'articolo 18 ma con l'estensione delle tutele e degli ammortizzatori». Nel partito di Berlusconi la parola che scotta è invece "patrimoniale" e anche l'aumento dell'Iva. «Rimetteranno l'Ici e rivedranno le rendite cata-

stali: questo a casa mia si chiama patrimoniale, anche se non la chiameranno così. L'art.18? Ho sentito Bersani che diceva che il 95% di aziende ne è privo, quindi filerà tutto liscio». Intanto in attesa delle misure più dure, in Parlamento si cerca la sintonia bipartisan su alcune idee: Enrico La Loggia (Pdl), Linda Lanzillotta (A-pi), Walter Vitali (Pd), Mario Baldassarri (Fli), Marco Causi (Pd) hanno presentato un documento con una proposta sulle pensioni per estendere il criterio pro-rata a tutti (pure ai vitalizi dei parlamentari) e una patrimoniale per ridurre l'Irpef e il carico contributivo alle imprese sui patrimoni tra il milione e 200mila euro e il milione e mezzo» per un gettito pari a 1 punto di Pil. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

Viminale. Nell'agenda del neo ministro Cancellieri anche la revisione delle scorte

Il Consiglio di Stato cancella la stretta sui rom

ROMA - Neanche il tempo di insediarsi al Viminale e il neoministro Anna Maria Cancellieri ha trovato sul tavolo la sentenza del Consiglio di Stato che annulla uno dei primi atti del governo Berlusconi: il decreto di palazzo Chigi che vara l'emergenza rom in Campania, Lazio e Lombardia. I giudici di palazzo Spada con la decisione del 16 novembre dichiarano illegittimo il Dpcm del 21 maggio 2008 annunciato trionfalmente dall'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni. Il rischio è che siano nulli i campi attrezzati per i nomadi, gli atti dei commissari ad hoc, oltre tre anni di inter-

venti. Di certo, per ora, è lo stop a ogni nuovo atto e destinazione di risorse. Poi, lo stesso Consiglio di Stato dice che è possibile «sanare» alcune scelte e anche rinnovare lo stato di emergenza, nei confini però indicati dalla stessa sentenza. Oltre i rom, il ministro dell'Interno ha una lista di priorità che non scherza. C'è il riassetto dell'amministrazione - prefetture, forze dell'ordine, risorse e personale - obbligato dalla legge di stabilità. La sua prima uscita pubblica sarà venerdì a Palermo per dare un segnale senza equivoci nella lotta alla mafia e inaugurare la sede regionale dell'agen-

zia beni sequestrati e confiscati alla mafia. Oggi vedrà i vertici della pubblica sicurezza e dei servizi d'informazione. «Nei prossimi giorni intendo incontrare gli ex ministri dell'Interno» annuncia, e si dice inoltre disposta a ricevere lo stipendio in Bot per alleviare il bilancio dello Stato. In un incontro informale con la stampa la responsabile del Viminale spiega poi che vuole utilizzare per i suoi spostamenti un'auto italiana. Peccato che all'Interno la maggior parte delle macchine di quella fascia siano Bmw e Audi, l'unica italiana ha 150mila chilometri «e c'è il rischio che mi lasci a pie-

di». Cancellieri richiama più volte il principio simbolo del governo Monti, «la sobrietà». Con questo avvio uno dei capitoli che saranno affrontati, c'è da star certi, riguarda una nota dolente non solo per il Viminale: le scorte, lievitate a dismisura. Ieri, alla domanda se metterà mano alla questione, il ministro dell'Interno lo ha fatto intendere con uno sguardo di assenso, senza confermarlo né smentirlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Distribuzione. Padova è tutt'ora la migliore realtà per l'uso di veicoli a metano ed elettrici ed ha il bilancio in pareggio

Veneto leader nella logistica urbana

Raggiunto a Verona un accordo per l'ingresso dei corrieri espresso in centro storico - L'ALLEANZA QUADRO/Raggiunta l'intesa tra i Comuni italiani e la Consulta autotrasporto e logistica per dare un indirizzo nazionale alle politiche del comparto

I furgoni fermi in doppia fila fanno talmente parte del panorama quotidiano della nostra vita, che quasi non ci facciamo più caso. Ma la distribuzione urbana è un segmento della logistica strategico: le città generano la metà delle merci complessivamente trasportate su strada, con ricadute importanti in termini economici e ambientali, a partire dalla congestione fino alla qualità dell'aria. Fino a oggi, le politiche di city logistics, sono state lasciate nelle mani dei singoli Comuni, con l'effetto di creare una miriade di provvedimenti disomogenei, spesso in contrasto tra loro e talvolta privi di reale efficacia. E gli operatori, in particolare i corrieri espresso, si sono trovati ad affrontare situazioni talmente diverse da città a città da dover chiedere con forza al Governo un'azione di coordinamento. L'Anci, l'associazione dei comuni italiani e la Consulta generale per l'autotrasporto e la logistica, presieduta dall'ex sottosegretario Bartolomeo Giachino, hanno firmato un accordo sulla distribuzione urbana delle merci con l'obiettivo di dare un indirizzo a livello nazionale alle politiche del settore. «In Italia

abbiamo 8mila Comuni e ognuno ha affrontato la city logistics per conto suo – spiega Giachino –, una situazione insostenibile; in accordo con l'Anci abbiamo voluto sviluppare un percorso di studio e di indirizzo comune in modo che i sindaci possano dare una risposta efficace ai problemi di congestione e inquinamento dell'aria senza penalizzare gli operatori». C'è da dire anche che, al di là dei divieti di accesso, le esperienze di distribuzione urbana delle merci avviate dai Comuni hanno avuto fino a oggi risultati incerti: dove si è contato troppo sui contributi pubblici, il servizio è andato in crisi. Viceversa, puntando subito alla sostenibilità economica, l'esperienza ha funzionato. È il caso di Padova, unanimemente riconosciuta come la migliore realtà oggi esistente in Italia. Il servizio battezzato Cityporto, ad adesione volontaria, è gestito da Interporto Padova, dal 2004 con mezzi a metano ed elettrici: è in pareggio di bilancio e per la gestione ordinaria, economicamente autosufficiente. Dalla piattaforma di raccolta dei pacchi all'Interporto partono i furgoni che ottimizzano i giri delle consegne, grazie an-

che a un accorto uso delle tecnologie informatiche. Un successo tale che anche corrieri espresso come Bartolini e Gls affidano a Cityporto le loro consegne. Il modello Padova si sta via via diffondendo in altre città come Modena, Aosta, Como, Brescia e Bressanone. Intanto l'Anci e la Consulta hanno creato un gruppo di lavoro che il prossimo 14 dicembre incontrerà i sindaci di tutti i capoluoghi di Regione: «Dobbiamo dare atti di indirizzo per disciplinare modalità di accesso alle città che siano in funzione di parametri virtuosi, come l'efficienza logistica, i livelli di emissione dei veicoli, la permanenza nelle zone a traffico controllato – spiega Giachino –. Abbiamo già concordato sul principio di neutralità tecnologica delle scelte: in altre parole i sindaci possono legittimamente operare per avere una città con veicoli a zero emissioni locali, ma senza indirizzare la scelta verso sistemi di alimentazione, elettrico o metano che hanno lo stesso risultato in termini di emissioni». Una puntualizzazione importante dopo il recentissimo caso di Firenze dove il Comune ammette l'uso di soli veicoli elettrici. «Abbiamo concor-

dato – conclude Giachino – che servono norme armonizzate a livello nazionale, che bisogna monitorare i tempi di permanenza nelle Ztl e qui ci potrà aiutare l'introduzione della targa personalizzata con microchip prevista dal nuovo codice della strada e che si può pensare a incentivi per lo svecchiamento delle flotte». Intanto il tavolo sulla city logistics ha già dato i primi risultati: le Associazioni dei corrieri hanno raggiunto un accordo con il Comune di Verona e stanno discutendo in questi giorni con Torino. Soddisfatto il presidente di Aicai, Marco Carenini, che spiega: «Il gruppo di lavoro guidato da Giachino si sta muovendo davvero bene: la situazione per noi era insostenibile. Firenze, ad esempio, vuole autorizzare l'ingresso dei soli veicoli elettrici; ma questi furgoni costano ben 90mila euro l'uno e hanno appena 130 chilometri di autonomia. Noi siamo disponibilissimi a rinnovare le flotte, a utilizzare mezzi ecologici, ma tenendo conto delle tecnologie davvero utilizzabili. Oltre al costo, vista la limitata autonomia, dovremmo usare più mezzi per fare lo stesso servizio, davvero paradossale». Aicai

chiede anche la certezza delle norme: «lo scorso anno abbiamo firmato un accordo con il Comune di Milano per l'utilizzo di mezzi Euro 5, anche perchè i veicoli a metano hanno il problema dei pochissimi punti di rifornimento disponibili. Adesso la nuova amministrazione trasforma l'Eco-

pass in Congestion Charge: non si possono cambiare le regole una volta l'anno». Riguardo ai servizi di distribuzione urbana delle merci organizzati dai Comuni, Carenini è cauto: «Noi facciamo un servizio ad alto valore aggiunto, che difficilmente può essere svolto da altri – conclude –.

Ad esempio per alcuni grandi marchi dell'elettronica ritiriamo i prodotti da inviare alla riparazione direttamente a casa dei clienti: siamo noi a imballarli in speciali scatole, a dare una prima descrizione del guasto e a preparare la documentazione. Non esiste più il corriere con il pacco e la

bolla con la carta copiativa. In ogni caso questi servizi di city logistics proposti dai Comuni devono essere neutrali e non obbligatori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Tanel

Roma. Piano merci in vigore dal 1° novembre

Ausiliari in pista contro i furbi

Roma rende la vita difficile ai furgoni inquinanti: centro storico off limits per gli Euro 1, tariffe molto più care per i vecchi autocarri, agevolazioni per i motori puliti e 50 ausiliari del traffico che tra qualche settimana affiancheranno i vigili nel controllo delle soste all'interno della Ztl. Questo il cuore del nuovo piano merci, messo a punto dall'assessore ai Trasporti della Capitale, Antonello Aurigemma, dopo una lunga trattativa con le associazioni dei commercianti e degli abitanti del centro storico romano. Entrato in vigore il 1° novembre scorso, il nuovo sistema entrerà a regime gradualmente almeno fino al prossimo 1° luglio, quando la Ztl dal centro storico si estenderà – solo per il trasporto delle merci – fino al quartiere Esquilino, Piazza Vittorio compresa. Aumenti consistenti per il rinnovo dei permessi annuali dei veicoli più inquinanti: per il trasporto delle merci un Euro 2 paga 800 euro a fronte dei 550 previsti fino al 31 ottobre scorso, un Euro 3 ne paga 650, un Euro 4 450, mentre per i motori Gpl, metano, ibridi, elettrici e bimodali il ticket sarà solo di cento euro. Le agevolazioni per i veicoli "puliti" non finiscono qui: per loro non ci saranno limitazioni orarie, imposte invece agli altri furgoni, da subito per il trasporto di merci non deperibili, da luglio 2012 per le merci deperibili trasportate su camioncini Euro 2 e 3, da luglio 2013 per gli Euro 4 e da luglio 2014 per gli Euro 5. Attualmente, gli Euro 2 e 3, seppure in possesso di un permesso, dovranno evitare di circolare nelle Ztl dalle 7 alle 10 e dalle 16 alle 20, mentre gli Euro 4, 5 e 6 non potranno accedere dalle

17.30 alle 20. Previsto anche un piano di "pensionamento" dei mezzi più vecchi: il centro storico è già off limits dal 31 ottobre per gli Euro 1 benzina e diesel, lo sarà da novembre 2012 per gli Euro 2 (diesel e benzina), mentre il divieto scatterà il 31 dicembre 2013 per gli Euro 3 a diesel e un anno dopo per gli Euro 3 a benzina. La grande novità romana sta nei controlli. Il nuovo piano consente di aggirare il codice della strada che non permette agli ausiliari del traffico di multare la sosta nelle piazzole di carico/scarico: la prerogativa viene riservata solo ai vigili urbani che, però, essendo principalmente impegnati su altri fronti, non arrivano a controllare la sosta. Così, il Campidoglio ha pensato di equiparare la sosta nelle piazzole alle strisce blu, considerando il ticket annuale per l'accesso comprensi-

vo anche del pagamento del parcheggio. Ergo, chi non paga la tariffa annuale, non paga il parcheggio ed è quindi multabile anche dagli ausiliari del traffico. Inoltre, i "vigilini" potranno controllare anche il rispetto dei tempi di carico e scarico: la delibera comunale concede al massimo 30 minuti per queste operazioni da provare esponendo il disco orario. Previsti anche due milioni di euro di incentivi per gli operatori che acquisteranno mezzi a basso impatto ambientale. È in fase di stesura il bando che aiuterà il rinnovo del parco circolante, mentre è ancora aperto il tavolo di concertazione tra l'assessorato ai Trasporti e le associazioni coinvolte per individuare soluzioni di tipo infrastrutturale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Deborah Apolloni

Servizi. Senza fondi Trenitalia taglierà i treni per i pendolari: Liguria apripista

Trasporto locale in panne

Per il settore solo 400 milioni dei 1,9 miliardi necessari

U sate l'autobus, il tram, la metropolitana o il treno regionale per andare al lavoro, al mercato, a scuola, all'università? Se il nuovo Governo non trova entro un mese la bella cifra di un miliardo e mezzo di euro, da gennaio rischiate di doverli attendere più a lungo alla pensilina o sulla banchina, perchè la frequenza delle corse è stata ridotta. O peggio, potreste essere costretti a tornare all'automobile, al motorino, alle gambe, perchè il servizio di trasporto pubblico è stato soppresso. Da un paio d'anni le risorse necessarie a tenere in movimento i mezzi di trasporto collettivi vengono decurtate dalle manovre estive, per poi ricomparire, dopo le grida d'allarme di enti locali, aziende, sindacati e cittadini, nelle leggi di spesa autunnali o di fine anno. Con l'effetto che per Regioni, Province e Comuni diventa complicato programmare i servizi, non sapendo per tempo su quali somme contare. A dire il vero, proprio per fronteggiare il calo dei trasferimenti e l'incertezza sulla loro effettiva disponibilità, nell'ultimo anno molte amministrazioni locali hanno rivisto le reti su gomma, per cancellare sovrapposizioni di corse e rendere più efficiente il servizio, e hanno aumentato i prezzi di biglietti e abbonamenti. Ma quest'anno l'allarme è ancora più rosso: l'ex ministro agli Affari regionali, Raffaele Fitto aveva promesso che i fondi sarebbero stati reintegrati con la legge di stabilità, che introduce anche norme di liberalizzazione del trasporto locale più stringenti che in passato. Invece, la maggiore concorrenza è rimasta mentre l'aumento degli stanziamenti è saltato, probabilmente perché senza copertura. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, nel l'augurare buon lavoro al nuovo presidente del Consiglio e nell'esprimere soddisfazione perché ha tenuto per sé la delega degli Affari regionali, ha rimarcato la «necessità di un intervento più equilibrato sul trasporto locale, che ha subito un taglio del 75%, visto che del miliardo e 900 milioni necessari, ne sono stati stanziati solo 400». Errani ha inviato a Mario Monti una lettera per chiedere un incontro urgente su sette grandi temi, il primo dei quali è proprio il trasporto locale: «La situazione di emergenza che sta attraversando – si legge – richiede misure urgenti che consentano l'erogazione alle Re-

gioni delle risorse disponibili per il 2011 e la fiscalizzazione delle risorse per l'anno 2012, in modo da garantire un quadro finanziario certo già a partire dal prossimo anno. Contemporaneamente è necessario costruire un'intesa tra Governo, Regioni, Comuni, organizzazioni sindacali e associazioni datoriali per la riorganizzazione e ristrutturazione dell'intero sistema del Tpl». All'appello manca, in particolare, il miliardo e mezzo di euro per pagare i contratti di servizio stipulati dalle Regioni con Trenitalia per i treni dei pendolari. L'amministratore delegato delle Fs, Mauro Moretti, ha fatto sapere, anche ai sindacati, che se la situazione non si sbloccherà sarà costretto ad interrompere i collegamenti. Per evitare un impatto disastroso sul conto economico del gruppo: i contributi per i servizi regionali costituiscono circa un terzo del fatturato complessivo. Solo l'Emilia Romagna del presidente Errani nel bilancio preventivo 2012 ha confermato per bus e treni i 400 milioni del 2011: «Abbiamo tenuto ferma questa priorità a scapito di viabilità, edilizia e agricoltura». La Liguria, viceversa, ha dovuto alzare le braccia e annunciare per

l'anno prossimo il taglio di 10 treni al giorno il sabato, la domenica e i festivi e il rincaro del 10% della corsa semplice e del 5% degli abbonamenti. «Ma se non arrivano le risorse promesse – avverte l'assessore Enrico Vesco – dal primo aprile dovremo ridurre i convogli del 35-40 per cento». La scelta della Toscana è razionalizzare le reti con la gara unica regionale: «avremo magari un numero più contenuto di bus ma corse e percorsi più mirati sulle esigenze dei cittadini», spiega l'assessore Luca Ceccobao. Allarmato l'assessore della Lombardia, Raffaele Cattaneo: «Garantire le risorse è condizione imprescindibile non solo per la mobilità ma per il rilancio e la crescita». «Il trasporto collettivo – così l'ultimo appello del presidente delle Spa pubbliche di Asstra, Marcello Panettoni – permette di abbattere la bolletta pubblica delle famiglie, visto che un'auto privata consuma venti volte più di un autobus, ridurre le emissioni ed evitare la congestione da traffico». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Morena Pivetti

Corte Ue. Lecito fissare un limite temporale alla fruizione **Sul riporto delle ferie diritto con scadenza**

Le norme nazionali possono fissare un limite temporale al cumulo di ferie derivanti dal mancato godimento delle stesse a seguito di un lungo periodo di interdizione al lavoro. Con la sentenza nella causa C-214/10 (KHS AG / Winfried Schulte) la Corte di giustizia europea ha sancito che l'articolo 7, n. 1, della direttiva 2003/88/Ce (sull'organizzazione dell'orario di lavoro) non osta che norme o prassi nazionali – quali i contratti collettivi – prevedano un periodo di riporto allo scadere del quale il diritto alle ferie annuali retribuite si estingue. Dunque, non è contrario al diritto comunitario limitare il cumulo dei diritti a tali ferie di un lavoratore inabile al lavoro durante più periodi di riferimento consecutivi. Ecco la vicenda. Un lavoratore tedesco ha chiesto di vedersi liquidata l'indennità sostitutiva delle ferie annuali retribuite non fruiti nei periodi di riferimento corrispondenti al 2006, 2007 e 2008, anni durante i quali era stato assente dal lavoro per inabilità conseguente a un infarto. Il lavoratore era impiegato come fabbro presso una ditta tedesca e, nel 2003, era stato colpito da un infarto, a seguito del quale è stato dichiarato inabile al lavoro, percependo una pensione per invalidità totale. Nel 2008 ha cessato il rapporto di lavoro e nel marzo 2009 ha fatto ricorso al giudice del lavoro per vedersi riconosciuta l'indennità sostitutiva delle ferie annuali retribuite non godute nei periodi di riferimento corrispondenti agli anni civili 2006, 2007 e 2008. **La norma nazionale** La legge federale sulle ferie applicabile al caso (Bundesurlaubsgesetz) nel disporre il diritto di tutti i lavoratori dipendenti a un periodo minimo di ferie di 24 giorni l'anno, ne stabilisce la fruizione nell'anno in corso e ne consente il riporto solo qualora sussistano rilevanti ragioni legate alla gestione dell'impresa o alla persona del lavoratore. In caso di riporto, le ferie devono essere concesse e fruiti nei primi tre mesi dell'anno successivo. La contrattazione collettiva

può derogare a queste disposizioni, purché non siano lesi i diritti del lavoratore. In tal senso, il contratto collettivo per l'industria metalmeccanica ed elettrotecnica della Renania settentrionale Vestfalia, applicato dal datore di lavoro, prevede che il diritto alle ferie si estingue tre mesi dopo la fine dell'anno civile, periodo protratto di 12 mesi qualora le ferie non siano state fruiti a causa di malattia. **La direttiva comunitaria** L'articolo 7 della direttiva 2003/88/Ce, al quale le norme nazionali non possono derogare, dispone che ogni lavoratore benefici di ferie annuali retribuite di almeno quattro settimane, «secondo le condizioni di ottenimento e di concessione previste dalle legislazioni e/o prassi nazionali», fermo restando che il periodo minimo di ferie annuali retribuite non può essere sostituito da un'indennità finanziaria, salvo in caso di fine del rapporto di lavoro. **La decisione** La Corte di giustizia considera che un lavoratore inabile al lavoro per diversi anni consecutivi non

può avere il diritto di cumulare senza limiti i diritti alle ferie annuali retribuite acquisiti durante il periodo. Anche il datore di lavoro deve essere tutelato dal rischio di un cumulo troppo rilevante di periodi di assenza del lavoratore. Pertanto, ben può una norma nazionale prevedere periodi di riporto del diritto alle ferie, che superino in modo significativo la durata del periodo di riferimento e tali da garantire al lavoratore di poter disporre, se necessario, di periodi di riposo secondo le finalità sociali proprie delle ferie. Non è pertanto in contrasto con l'articolo 7 della direttiva sull'orario di lavoro il periodo di riporto di 15 mesi stabilito dal contratto collettivo, allo scadere del quale il diritto alle ferie annuali retribuite si estingue, stante che questo periodo è nettamente superiore ai dodici mesi che costituiscono il periodo di riferimento per la maturazione delle ferie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Rosa Gheido

La sentenza

01 | NULLA OSTA

Una normativa nazionale può fissare un limite temporale al cumulo dei diritti alle ferie annuali retribuite, non godute, acquisiti durante un periodo di incapacità lavorativa. Tuttavia, questo limite deve superare in modo significativo la durata del periodo di riferimento al quale si riferisce.

02 | LA MOTIVAZIONE

Un lavoratore inabile al lavoro per diversi anni consecutivi non può avere il diritto di cumulare senza limiti i diritti alle ferie annuali retribuite acquisiti durante tale periodo. Anche il datore di lavoro deve essere tutelato dal rischio di un cumulo troppo rilevante di periodi di assenza del lavoratore.

Dre Emilia Romagna. Fuori dall'indennità di pubblica funzione

I compensi per il censimento esclusi dai redditi assimilati

Ogni censimento ha la sua tassazione. Con la risposta ad un'istanza di interpello, la Dre Emilia Romagna ha affermato che i compensi spettanti ai rilevatori del censimento, dipendenti comunali, costituiscono sempre reddito di lavoro dipendente. Se invece si tratta di soggetti esterni all'amministrazione, la fattispecie è quella del lavoro autonomo occasionale. In occasione del censimento del 2000, invece, il ministero delle Finanze aveva ritenuto che, in presenza di attività non riconducibili al rapporto di lavoro dipendente, le somme in questione dovessero rientrare tra i redditi assimi-

lati a quelli di lavoro dipendente, come indennità di pubblica funzione. Il chiarimento della Dre dunque sparglia le carte, nel bel mezzo delle operazioni censuarie, e spiazza le amministrazioni locali che avevano fatto affidamento sui precedenti delle Finanze. Nel documento di prassi si legge in particolare che l'attività di rilevatore del censimento rientra nei compiti istituzionali del comune. I compensi aggiuntivi corrisposti oltre l'orario normale di lavoro, inoltre, sono ricompresi nell'articolo 14 del contratto collettivo delle autonomie locali quali emolumenti comunque riconducibili al rapporto di lavoro. Di con-

seguenza, gli importi suddetti devono essere attratti nell'ambito del reddito di lavoro dipendente, anche in virtù del principio di onnicomprensività di tale categoria reddituale. Quanto ai soggetti esterni al comune, posto che questi vengono reclutati sulla base di incarichi di lavoro autonomo occasionale, i relativi compensi saranno inquadrati tra i redditi diversi, di cui all'articolo 67, lettera l), del Tuir. Questa soluzione lascia qualche perplessità. Costituisce infatti prassi consolidata il principio secondo cui le indennità di pubblica funzione sono quelle che provengono da incarichi previsti per legge. Il rileva-

tore del censimento ricade per l'appunto in tale ipotesi. La qualificazione fiscale nell'ambito dei redditi assimilati, inoltre, non è affatto in contrasto con il rapporto civilistico di lavoro autonomo, posto che a tale categoria del Tuir non corrisponde una omologa fattispecie civile. Se così è, però, la specialità dei redditi assimilati risulta di ostacolo all'applicazione di una tipologia meramente residuale quale quella del lavoro autonomo occasionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Risarcimenti in ritardo

L'alluvione è finita, la burocrazia no

La quota di rimborso del 75% dei danni accertati dalle imprese alluvionate durante l'evento eccezionale del novembre dello scorso anno sembra essere ancora lontana dall'essere raggiunta. Il saldo delle spese sostenute per compensare i danni può arrivare solo dopo la fatturazione del costo. Ma le imprese non hanno soldi e le banche non li prestano più con facilità. Veneto Sviluppo, la finanziaria regionale, aveva messo a disposizione fondi attraverso un bando, ma il bando è già chiuso e i soldi ancora in cassa non sono disponibili. Non solo. Ci sono distinzioni (ridicole?) nella valutazione di quale sia il macchinario aziendale rimborsabile oppure no. Ad esempio: i furgoni vengono considerati come mezzi rimborsabili solo fino a 30mila euro, ma per alcune aziende (di trasporto, ad esempio) sono i macchinari veri e propri dell'impresa. E ancora: i macchinari comprati ex novo – perché i precedenti sono andati in fumo a causa dell'acqua – vengono valutati dalla Guardia di finanza come non risarcibili. Insomma, quando gli imprenditori parlano di burocrazia, legacci formali, lacci e laccioli che imbrigliano la possibilità di fare impresa, non si può dar loro torto. Tanto più quando, oltre al danno, si aggiunge la beffa di aver subito una calamità naturale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Katy Mandurino

Ict. Con più banda larga e wi-fi il Veneto può crescere ma istituzioni e business community lavorino insieme

Un hot spot in ogni Comune

Al di là delle statistiche che dicono che una piena diffusione di banda larga e wi-fi farebbe crescere il nostro prodotto interno lordo dello 0,2%, è evidente come ciò migliorerebbe la qualità della vita, consentirebbe di prenotare un cinema o un ristorante in tempo reale, collegarsi in videochat con chiunque, leggere i giornali, gestire posta e contatti e mille altre cose. Che l'Italia sia un paese arretrato sulle infrastrutture materiali (alta velocità per tutte), ma anche su quelle immateriali (banda larga, ovvero l'autostrada dell'informazione e della conoscenza) è fin banale affermarlo. Chi, come me, è tra i firmatari di Agenda Digitale, sa però che è appena iniziato il futuro dell'economia digitale e dell'economia della conoscenza, e non tentare di

metterci al passo ora, significa scontare il gap, il digital divide, per lungo tempo. Il Veneto sulla banda larga soffre di ritardo rispetto non solo all'Europa, ma anche a regioni come Emilia-Romagna, Lazio, Piemonte, oltre ovviamente a Lombardia. Sono stati avviati dalla Regione Veneto, giusto lo scorso mese di luglio, i lavori sui primi 40 milioni di euro di interventi per iniziare a colmare il digital divide. Bene, positivo. Ma serve una scossa. E allora ecco una proposta per il Veneto. Mettiamo simbolicamente da subito un hot spot per ogni comune, per ogni campanile. Una sorta di federalismo dell'etere. Perché la rete, il web è quanto di più federalista e profilato, ovvero dedicato, esista al mondo. Un federalismo che funziona subito e mette in circolo energie nuove. Il Vene-

to dei mille campanili, diventa il Veneto dei mille hot spot. Chiediamo alle Province, piuttosto che ai sindaci dei Comuni (qualche Comune innovativo ha iniziato) di mettere simbolicamente un hot spot in wi-fi gratuito, sulla porta principale del proprio municipio. Un gesto simbolico, ma anche un segno finalizzato a mettere al centro la piazza più importante di ogni nostra piccola comunità. Ci andranno i giovani che cercano, affamati, connessione gratuita. Ci andranno quanti vorranno connettersi gratis. Il raggio è di due o trecento metri, e il costo di qualche centinaio di euro. Una proposta concreta, per lo sviluppo e l'innovazione. Un segno di modernità nel conformismo dello status quo dilagante. Il Veneto ha bisogno di una rivoluzione digitale per sfruttare il po-

tenziale che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione consentono nella creazione di nuovi posti di lavoro e nell'inclusione sociale. Con internet e con il wi-fi noi possiamo, infatti, immaginare una nuova economia per il Veneto sulla base di quanto è successo in tante città americane, ma anche spagnole o francesi. Una nuova economia che ha fatto nascere opportunità di lavoro per i giovani. Ma per riuscirci dobbiamo farlo tutti insieme, Sindaci, presidenti di Provincia, ma anche istituzioni, associazioni ecc. Dice infatti un popolare proverbio africano «Se vuoi andare veloce, vai da solo. Ma se vuoi andare lontano, vai insieme».

Gianni Potti

Al posto delle caserme 15 prefabbricati

Pontebba progetta le case «a uovo»

Ad una manciata di chilometri da Tarvisio, a Pontebba (Ud), potrebbe nascere la prima "Valle dell'Ova" al mondo. Mettendo a frutto un investimento privato di circa 900mila euro, la cittadina della Valcanale intende, infatti, dotarsi di 15 casette prefabbricate realizzate a forma di uovo gigante (da 30 metri quadrati di superficie, 6 metri di altezza fuori terra, 5,20 metri di diametro massimo). La zona destinata ad accogliere le case-uovo potrebbe essere una delle ex aree militari, ragion per cui il piano orchestrato dal Comune potrebbe inserirsi anche nell'ambito di riqualificazione delle caserme Zaniboni, Fantina e Bertolotti. L'amministrazione guidata dal sindaco Isabella De Monte sta per sottoscrivere un accordo con Roberto Casati, ideatore toscano del progetto "Kasauovo" (brevetto registrato), e il suo gruppo di lavoro, per il possibile sviluppo del piano. «Questa idea si inserisce nel contesto di valorizzazione del potenziale turistico del nostro territorio, già proiettato sul noto Progetto Pramollo – spiega De Monte –. Pensiamo che la "Valle dell'Ova" possa essere uno strumento utilissimo per abbinare il nostro nome ad un progetto unico, che se trovasse spazio proprio sul nostro territorio lo renderebbe ancora più caratterizzante nella sua tipicità». Casati ha pensato alla casa a forma di uovo come idea primordiale dell'abitazione: «Tutto nasce dall'uovo – spiega –. Ogni casetta prefabbricata, di circa 30 metri quadrati, ha un costo di 60mila euro e viene fornita in kit di montaggio. Pontebba potrebbe essere il territorio ideale per realizzare la prima serie di fabbricati». Per ora esiste una sola Kasauovo, che sta per essere completata dal suo ideatore nella provincia di Prato. Casati e il Comune di Pontebba puntano ora all'individuazione di un finanziatore che concretizzi l'innovativa idea in Alto Friuli. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. Nuovo Ddl dopo l'alt in commissione

Tassa sul turismo l'Alto Adige preme

BOLZANO - Anche in Alto Adige arriva la tassa di soggiorno, nonostante la bocciatura del relativo articolo da parte della commissione legislativa che ha approvato il disegno di legge della finanziaria provinciale. La bocciatura, infatti, rallenta ma non cambia i piani della giunta, che nella seduta di lunedì scorso ha approvato un nuovo Ddl, il quale ripropone in sostanza i contenuti dell'articolo contestato. La possibilità di prevedere un'imposta di soggiorno sui pernottamenti fino a un massimo di 2 euro «sarà comunque attuata – spiega il presidente della Provincia di Bolzano, Luis Durnwalder – solo se si raggiungerà l'accordo tra tutte le categorie economiche». E la cosa non è affatto scontata, visto che l'accordo non si è trovato neppure in sede politica. **Imposta da 25 milioni.** In Alto Adige ormai la chiamano tutti "tassa sul turismo", anche se l'assessore competente, Hans Berger, continua a ripetere che non si tratta di una nuova imposizione fiscale. Come anticipato, il passaggio (ora bocciato) della finanziaria prevedeva la possibilità di applicare un sovrapprezzo a carico dei turisti fino a un massimo di 2 euro a pernottamento. Non poco, se si considera che in Alto Adige i pernottamenti sono oltre 28 milioni all'anno. Difficile quantificare il possibile introito, visto che il sistema potrebbe prevedere anche un meccanismo di esenzioni e scaglionamenti a seconda delle

categorie a cui appartengono gli esercizi o delle località in cui questi si trovano. In una prima ipotesi (tassa di soggiorno da 1 euro, esenzione per i bambini e i rifugi montani), l'incasso sarebbe di 25 milioni. «Quale che sia la cifra – sottolinea Durnwalder – i fondi incassati resterebbero per il 70% nelle casse comunali e per il 30% andrebbero alla Provincia. In entrambi i casi i soldi dovrebbero però essere reinvestiti a scopi turistici». **Contributo delle imprese.** Accanto al contributo chiesto ai turisti, se ne potrebbe aggiungere anche uno a carico delle imprese. La richiesta arriva dagli albergatori, secondo i quali il turismo porta vantaggi anche agli altri settori economici. «Da qui – prosegue

Durnwalder – nasce l'idea di prevedere un contributo dell'uno per mille su tutti gli importi soggetti ad Iva a carico di ogni settore che sfrutta la presenza dei turisti». E quindi anche a carico di commercio, artigianato e industria. Ma le posizioni divergono. Walter Meister, presidente degli albergatori altoatesini, ribadisce la linea che continua a ripetere da mesi: «Sì alla tassa di soggiorno, ma solo se pagano anche le altre categorie». Il fronte degli altri settori è però compatto: per essi la pressione fiscale è già a livelli insostenibili. A questo punto, se ne riparlerà l'anno prossimo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirco Marchiodi

Conti pubblici

La «scommessa» di Alessandria

È questione di pochi giorni, poi si conosceranno le contromisure che la Corte dei conti chiederà al Comune di Alessandria per evitare che il bilancio salti e si avvii la strada verso il dissesto. Al centro dell'analisi dei magistrati i numeri del 2009 e del 2010. Con forti dubbi sul fatto che il Comune abbia davvero rispettato il Patto di stabilità. Al microscopio è poi passato il preventivo 2011, che affidava alla lotta all'evasione e alle dismissioni immobiliari un ruolo chiave per recuperare un maxi-disavanzo di parte corrente da 17,4 milioni: una cifra imponente, pari al 14,4% delle spese correnti complessive. Per puntellare i conti, intanto, Palazzo Ros-

so prova la carta delle "liberalizzazioni". Giusto nell'udienza torinese di giovedì scorso l'assessore al Bilancio Luciano Vandone ha annunciato la pubblicazione del bando per la concessione ventennale del servizio rifiuti, con un canone da 2,1 milioni all'anno. In ballo, ci sono 42 milioni, in gran parte destinati ad Alessandria come capofila del consorzio di 25 Comuni che costituiscono l'ambito del servizio. Viste le urgenze nei conti, però, vent'anni sono tanti e il bando tenta una scommessa, proponendo uno sconto al tasso del 3,5% all'anno se il vincitore volesse «anticipare in parte o per il totale le venti annualità del canone». Clausola "singolare" che, anche in

caso di successo, non potrebbe certo essere sfruttata troppo per coprire i disavanzi di oggi: l'equilibrio fra costi e proventi del servizio, infatti, va garantito ogni anno, e non può sopportare un'ipoteca anticipata sul lato delle entrate. Tanto più che tra i partecipanti, come prevedono le stesse decisioni comunali, ci potrebbe essere l'Amiu, cioè la municipalizzata (per il 99,72% di proprietà del Comune di Alessandria), in alleanza con un altro socio pubblico: l'Amiu supera di poco i 4 milioni di patrimonio netto richiesti dal bando, ma ha chiuso il 2010 con una perdita di esercizio intorno ai 670mila euro. Prima di conoscere l'esito della scommessa, comunque, ar-

riveranno le notizie della Corte dei conti, che nell'udienza di Torino ha inanelato 21 contestazioni ai bilanci alessandrini. Il cuore del problema si appunta sugli equilibri effettivi degli ultimi tre anni. In discussione c'è anche il rispetto effettivo del Patto di stabilità nel 2009 e nel 2010: se la Corte decretasse che i vincoli non sono stati rispettati, si aprirebbe un nuovo fronte sulle assunzioni e sulle spese comunali che, in caso di sfioramento del Patto, sarebbero state vietate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Bilancio. Fondi in calo del 9,12% nel testo al vaglio del consiglio regionale

La Vallée taglia 2 milioni allo sviluppo economico

Le Pmi si consolano con riduzioni e nuove agevolazioni Irap

AOSTA - Sfiora la doppia cifra (-9,12%) il taglio – imposto dall'applicazione del federalismo fiscale e dall'ultima finanziaria del Governo Berlusconi – alla voce fondi per lo sviluppo economico nel bilancio 2012 della Regione Autonoma Valle d'Aosta. Il documento è ormai atteso nel «parlamentino» valdostano, dopo il passaggio la scorsa settimana nelle commissioni consiliari, per la tradizionale maratona consiliare del 5,6 e 7 dicembre. In termini assoluti, dai 135,8 milioni del 2011 (ma nel 2010 erano 145,6) si è passati a 123,41. Dati non sempre facilmente confrontabili in virtù del nuovo ordinamento contabile per obiettivi strategici in vigore dal 2010. Analizzando la voce più nel dettaglio, i sacrifici sul versante delle attività produttive risultano così spalmati: commercio -17,53% (da 4,85 a 4 milioni), industria -15,84% (da 12,1 a 10,1), artigianato -10,19% (da 7 a 6,3), energia -5,66% (da 2,12 a 2), politica del lavoro -5,34 (da 16,8 a 15,9). Praticamente inalterati turismo e impianti a fune, -0,76 (da 22,77 a 22,60), e cooperazione, +1,42 (da 1,40 a

1,42). Crescono invece gli «interventi di contesto»: da 17,3 a 20,1 milioni (+15,80%). In questa area sono comprese le azioni di marketing territoriale come la promozione delle opportunità di insediamento nelle aree industriali recuperate e riconvertite (Espace Aosta, area industriale Ex Ilssa Viola di Pont-Saint-Martin, area ex aeroporto). Maurizio Goi, presidente di Cna, dando per inevitabili i tagli, sottolinea come «è importante che non diventino strutturali, ma rimangano una misura di emergenza». La presidente degli albergatori, Silvana Perucca, dopo aver espresso apprezzamento «per avere ripartito equamente il contenimento della spesa», ha espresso forte contrarietà in merito all'introduzione della tassa di soggiorno. «In una Regione in cui il comparto turistico ha un forte impatto sul sistema economico regionale – ha detto – pensare ad una tassa sui turisti ci lascia increduli. Inciderà in modo serio sull'appeal della nostra offerta, in quanto si tradurrà di fatto in un incremento delle tariffe con conseguente perdita di competitività rispetto ai no-

stri principali concorrenti: la Francia, dove attualmente vige un'aliquota Iva al 5,5%, la Provincia autonoma di Trento, la Provincia autonoma di Bolzano». Monica Pirovano, presidente di Confindustria Valle d'Aosta, dopo aver fatto notare come l'industria risulti «una delle aree più penalizzate, riportandosi ai livelli del 2010», esprime comunque un giudizio positivo sul testo, mettendo in rilievo più luci che ombre. «È apprezzabile – commenta Pirovano – la riduzione minima del 5,34% degli interventi nel settore della politica del lavoro e della formazione professionale che costituiscono un asse portante per agevolare l'assunzione di fasce deboli di lavoratori e, allo stesso tempo, per facilitare la permanenza o mobilità dei lavoratori sul mercato del lavoro, elevando la loro preparazione professionale, attivando un sistema regionale di servizi per l'impiego e sostenendo l'imprenditorialità». Per la presidente risulta anche utile l'innalzamento della soglia a un milione di euro per l'affidamento dei lavori con procedura negoziata, senza cioè pubblicazione di un

bando di gara, da 20 a 40mila euro la soglia per l'affidamento diretto di servizi e forniture e fino a 40mila euro per l'affidamento diretto in economia. Confindustria Valle d'Aosta guarda con favore alla conferma delle misure anticrisi (giudizio ovviamente condiviso da tutte le associazioni di categoria) anche per il 2012, adottate a favore delle famiglie e del sistema sociale. Giudizio positivo anche per la conferma delle misure anticrisi per sostenere e garantire la competitività del sistema economico regionale. In particolare la riduzione dell'Irap a favore di tutte le imprese (circa 17 milioni di euro all'anno) e l'introduzione di una nuova agevolazione dell'imposta (0,92% per il primo anno e 0,46% per i successivi tre periodi di imposta) a partire dal 1° gennaio 2013, che costituisce una misura strutturale volta a sostenere la creazione di nuove imprese e l'incremento occupazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Favre

ENTI LOCALI - I conti delle amministrazioni

Una zavorra di 1.354 euro pro capite

Sono le autonomie locali emiliano - romagnole le meno indebitate del Centro-Nord, con una media pro capite di 1.168 euro. Ma, nel loro complesso, secondo i dati più recenti del dipartimento del Tesoro, risalenti a ottobre 2011, tutte le amministrazioni dell'area si posizionano sotto la media nazionale: 1.354 euro contro 1.798. In pratica le quattro regioni con il 17,6% della popolazione italiana "valgono" il 13,2% dell'indebitamento della Pa. La riduzione del debito è uno dei punti previsti dalla legge di stabilità votata nei giorni scorsi, prima delle dimissioni del Governo Berlusconi. L'articolo 8, infatti, chiede un importante contributo alle amministrazioni locali. In primis, modifica le regole per l'accensione di nuovi mutui e per l'accesso ad altre forme di finanziamento, dall'altro, prevede regole per l'abbattimento del debito in essere. Per quanto riguarda il primo punto, l'articolo 8 cambia quanto previsto dall'articolo 204 del Tuel (L.10/2011) che stabiliva che gli enti locali possono fare nuovi debiti solo se l'importo annuale degli interessi, al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non supera il 12% per cento per l'anno 2011, il 10% per il 2012 e l'8% a decorrere dal 2013 della somma delle entrate relative ai primi tre titoli del penultimo rendiconto approvato. Con l'ultima legge di stabilità i limiti diventano

l'8% per l'anno 2012, il 6% per il 2013; dal 2014 il limite sarà posto al 4 per cento. Novità anche per le Regioni, che incassano la modifica del secondo comma dell'articolo 10 della legge 281/1970: l'importo delle annualità per capitale e interessi rispetto al totale delle entrate tributarie non vincolate scende di cinque punti, al 20 per cento. Ma, come detto, dovrà essere abbattuto anche il pregresso. L'ultima Finanziaria rimanda, a questo proposito, a un decreto che stabilirà, per Regioni, Province e Comuni, la differenza percentuale, rispetto al debito medio pro capite, che gli enti dovranno tagliare; e inoltre la quota annuale di riduzione e le modalità. Chi non rispetta le nuove regole si ritroverà a essere sanzionato con spese correnti contingentate e divieto di assumere nuovo personale. «La norma contenuta nella legge di stabilità – spiegano Giuseppe Farneti ed Emanuele Padovani, docenti di Economia presso l'Università di Bologna, forti delle elaborazioni delle banche dati AidaPA e AidaSPL di Bureau Van Dijk – non centra pienamente l'obiettivo, perché non prende in considerazione il debito che grava sulle società partecipate: 3 miliardi nel 2010 solo per quanto riguarda i Comuni dell'area, ossia un terzo dell'ammontare dei debiti registrati, invece, nei bilanci degli enti». Altrimenti detto, alla media aritmetica dell'indebitamento pro capite di ciascun

Comune, 979 euro, occorrerebbe aggiungerne altri 134 a carico delle partecipate. «E l'importo dei debiti delle partecipate dei soli Comuni è pure sottostimato: sia perché stanno crescendo fuori da ogni controllo, sia perché i dati in nostro possesso non comprendono le Asp, alcune aziende per la mobilità e per l'edilizia residenziale e le altre aziende a regime giuridico pubblico. Negli ultimi anni gli enti hanno creato società partecipate al fine di eludere il patto di stabilità e per trasferire a loro parte del debito. Una prassi più diffusa in Toscana: in questa regione una maggiore percentuale di enti ha trasferito alle partecipate quote ingenti di debito, mentre in Emilia-Romagna il fenomeno sembra più concentrato in un minor numero di amministrazioni». Anche per questo motivo – oltre al fatto che è a oggi ignoto il tetto sotto al quale gli enti saranno chiamati a riportarsi – risulta difficile prevedere quale sarà l'effetto della manovra a livello di singolo ente. Da parte loro, le amministrazioni sono preoccupate per l'impatto che avrà questa misura, assieme all'inasprimento del patto di stabilità, sullo sviluppo territoriale. «Le limitazioni progressive imposte ai mutui e la mancata modifica del patto di stabilità – dice Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e presidente nazionale dell'Anci – porteranno nel 2012 a una riduzione degli investimenti da parte dei

Comuni di 1,7 miliardi, dopo un taglio che quest'anno ha raggiunto il 18 per cento. Chiediamo di avere le stesse condizioni delle amministrazioni comunali del resto dell'Europa, con riduzioni della spesa corrente e non degli investimenti. Il nuovo Governo ha deciso di consultarci, e questo è un bene». Resta il fatto che, elaborando una massa di dati, purtroppo poco omogenei e coerenti, sono proprio i Comuni a essere i più indebitati, con una quota attorno al 60% del totale. Inoltre, prendendo in considerazione ancora i dati elaborati su dati AidaPA, Bureau Van Dijk (tratti dai consuntivi del Ministero dell'Interno), si nota come i debiti dei Comuni dell'area sia cresciuto dal 2001 al 2009 (+22,7%), ma con un assestamento a partire dal 2005; per le Province, invece, si registra tra 2005 e 2009 un aumento del 22 per cento. Una conferma di questi andamenti viene dall'Emilia-Romagna, dove Regione e gli enti locali si sono dotati di uno strumento ad hoc per tenere monitorati i propri conti: tra 2005 e 2009 l'indebitamento dei Comuni è stato solo ritoccato (passando da 3.686 a 3.655 milioni, al netto dei 7 Comuni della Valmarecchia), mentre le Province l'hanno aumentato da 810 a 940 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Lanzarini



CONSORZIO

ASMEZ

23/11/2011

EDINA

soc. coop. a r.l.

	Debito residuo totale	Debito residuo per abitante		Debito residuo totale	Debito residuo per abitante
Abruzzo	2.757.515.825,93	2.053,00	Molise	560.933.579,71	1.755,05
Basilicata	766.462.576,24	1.305,92	Piemonte	13.232.146.533,05	2.965,23
Calabria	2.783.344.952,52	1.384,51	Puglia	4.223.524.805,83	1.032,50
Campania	11.301.375.762,6	1.936,86	Sardegna	2.957.936.114,44	1.765,94
Emilia-R.	5.189.467.570,06	1.168,14	Sicilia	7.599.506.967,58	1.504,99
Friuli-V.G.	2.667.410.125,15	2.158,76	Toscana	5.194.413.241,65	1.383,63
Lazio	20.703.896.843,26	3.603,53	Trentino-A.A.	1.385.510.336,88	1.332,82
Liguria	3.230.204.720,77	1.997,45	Umbria	1.407.873.661,95	1.550,90
Lombardia	13.712.004.666	1.378,49	V. d'Aosta	765.591.084,35	5.963,66
Marche	2.655.129.583,55	1.695,07	Veneto	6.053.230.988,83	1.223,88
			TOTALE	109.147.479.940,35	1.798,07

Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.2

Scartata l'accensione di mutui, si fa affidamento sulla Re auto

Le Province tirano il freno sugli investimenti futuri

Per ridurre il debito le Province non hanno aspettato l'input della legge di stabilità. E anche la prudenza nell'accensione di nuovi mutui è scattata per tempo, con Bologna e Firenze che da due anni non chiedono prestiti. Scelte che saranno confermate anche nei prossimi bilanci, con il risultato che le Province terranno il freno pigiato sui nuovi investimenti, a meno che non siano cofinanziati da altri enti, e andranno avanti solo con i progetti già precedentemente previsti o in corso d'opera. La Provincia felsinea punta a ridurre lo stock del debito: partita dai 173,8 milioni del 2009 promette di arrivare a fine 2012 a quota 134. «Il rapporto tra interessi dei mutui ed entrate – spiega Maria Bernadetta Chiusoli, assessore al Bilancio della Provincia di Bologna – è oggi

al 3%, al di sotto dei limiti fissati a partire dal 2014. Non chiederemo nuovi prestiti e, anzi, con l'aumento dell'Rc auto, inoltre, potremmo accantonare ulteriori risorse per ridurre il debito. Tenendo presente che oggi, con 155 euro per abitante, siamo inferiori al dato pro capite che potrebbe essere posto come tetto: 190 euro». «Di mutui non ne facciamo dal 2009 – afferma il collega fiorentino Tiziano Lepri – e siamo intenzionati a non farne fino al 2014. Del resto, con il costo del denaro in rialzo, contrarre nuovi debiti peggiorerebbe i saldi del patto di stabilità. Che, peraltro, sta sempre di più alzando l'asticella». Per il debito l'impegno è passare dai 158 milioni del 2009 ai 90 del 2012. «L'indebitamento pro capite – spiega ancora Lepri, che è anche coordinatore regiona-

le degli assessori di Bilancio, in seno all'Upi – arriverà così a poco più di 100 euro. A livello regionale, Prato, Pistoia e Livorno sono già in ottima posizione, con debiti inferiori ai 150 euro; amministrazioni come Pisa, dove il debito è sui 380 euro pro capite, hanno già adottato importanti piani di rientro». In calo anche il debito anconetano, che passerà dagli 86 milioni del 2009 ai 76 del 2012. «Il rapporto tra debito ed entrate è già inferiore alla media nazionale. Tuttavia – spiega l'assessore dorico, Eliana Maiolini – ridurremo ancora il debito e non accenderemo a nuovi mutui: abbiamo già fatto investimenti importanti su scuole e viabilità negli ultimi quattro anni; e poi, con l'andamento dello spread, come ripagheremo i debiti in futuro?». Si potrebbe procedere con il project fi-

nancing e le alienazioni. «Ma oggi c'è poca domanda e i prezzi non sono convenienti: la vendita del patrimonio immobiliare – spiega l'assessore perugino al Bilancio, Ornella Bellini – va valutata con estrema attenzione». Anche a Perugia sarà austerità: «I vincoli del patto di stabilità per noi saranno sei volte più impattanti rispetto al 2011. Non possiamo usare per nuovi investimenti neanche l'avanzo di amministrazione, pur avendo un rapporto tra investimenti e spesa corrente molto inferiore al 5% stabilito dalla legge. È chiaro che, con la presenza di queste regole, l'avanzo sarà impegnato per ridurre il debito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

An. La.

Solo a Firenze un dato peggiore del comune dorico sui pregresso per residente

Ancona punta alle dismissioni

Tra i Comuni capoluogo di regione a sfondare il tetto di un indebitamento pro capite superiore ai mille euro ci sono quelli di Ancona e Firenze. Il primo, con quasi 103mila abitanti e un debito di 150 milioni, a fronte di un bilancio di 125, arriva a quota 1.456,4. Il capoluogo toscano, a sua volta, ha sfondato il tetto di un indebitamento per abitante che supera i 1.500 euro, per un debito complessivo di 547 milioni. Condizione che apre la strada a nuove dismissioni. Ad Ancona l'operazione di rastrellamento di risorse per abbattere lo stock del debito, attraverso l'estinzione dei mutui, ma anche per neutralizzare i vincoli alla finanza locale, è già in embrione. Una operazione da «circa 40-50 milioni di euro di entrate straordinarie da reperire con un piano di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare», spiega l'assessore al Bilancio del ca-

poluogo marchigiano, Andrea Biekar. Inevitabile. Perché anche qui il superamento del nuovo limite di indebitamento degli enti territoriali fissato dalla legge di stabilità, è già dato per assodato. «A questo punto mi auguro – dice Biekar – che il decreto che dovrà definire i parametri contenga anche le indicazioni per aiutare gli enti locali a ridurre il debito. Dovremo dirottare risorse e questo comporterà tagli ai servizi ai cittadini. Da un lato ci aspettiamo forme di incentivazione, perché non è giusto penalizzare gli enti, come il nostro, che hanno fatto una politica di investimenti. Dall'altro ci domandiamo se nella negoziazione con le banche e la Cassa depositi e prestiti delle condizioni di estinzione dei mutui, che oggi ci costano circa 15 milioni all'anno tra quota capitale e interessi, dovremo anche fare i conti con penali». In vista della spia rossa il Comune di Ancona, che ha da

poco messo in vendita la sede della Corte d'Appello, si prepara così a un secondo round di dismissioni. Una strada tutta in salita, nonostante già dal prossimo anno sia prevista una riduzione dello stock di circa 5 milioni. «Adesso dobbiamo avviare la verifica – prosegue Biekar – dei mercati sui quali possiamo collocare gli immobili». Sotto le Due Torri, a Bologna, l'allarme non sembra invece essere scattato. Tra lo scorso anno e il 2011 il Comune felsineo ha portato lo stock da oltre 265 milioni a quasi 238, riducendo l'indebitamento pro capite: a 607,07 da 621,96. Numeri lontani dalla soglia dei mille euro. Nettamente peggiore, invece, la situazione debitoria del Comune di Perugia, che con oltre 159 milioni ha un debito per abitante di 956 euro. Anche il Comune umbro sta procedendo con un piano di alienazioni. L'obiettivo di una sensibile riduzione è già stato centrato (nel 2009 il debi-

to ammontava a 180 milioni) e «per ora – spiega Livia Mercati, assessore al Bilancio – siamo nelle regole, con il 4% della spesa corrente, a fronte di un bilancio di 301 milioni». Le polemiche, però non mancano. «Per ora, in assenza del decreto, stiamo ragionando al buio – dice Mercati – anche se le nuove disposizioni sono ulteriormente penalizzanti per le nostre capacità di investimento. Dal piano di dismissioni abbiamo ricavato un piccolo plafond di 5 milioni. Risorse che, se non potremo contrarre nuovi mutui, dovremo utilizzare per abbattere il debito. La nostra politica di bilancio è basata sulla riduzione progressiva dello stock: nel 2009 ammontava a 250 milioni. E siamo riusciti ad abbatterlo senza fermarci con gli investimenti, intercettando fondi regionali ed europei». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Natascia Ronchetti

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD – pag.3**Ci si ferma sotto i mille euro a testa - Nelle Marche spesa record
Nuovi limiti per le Regioni ma nessuna supera la soglia**

La doppia stretta per il debito degli enti territoriali non allarma le Regioni del Centro-Nord. Tutte riescono a contenere l'esposizione sotto la soglia dei 1.000 euro pro capite. E non prevedono lo sfioramento del nuovo limite fissato dalla legge di stabilità sul fronte degli interessi nemmeno il prossimo anno, quando il tetto scenderà dal 25 al 20% delle entrate tributarie non vincolate. Il miglior risultato, nell'area, spetta all'Emilia-Romagna, con uno stock di 900 milioni, pari a un debito per abitante di 206 euro e la previsione di abbassarlo, già dal 2012, a 854 milioni, riduzione che dovrebbe portare il pro-capite a 193 euro. «Grazie al controllo dei flussi di cassa – spiega la vicepresidente della Regio-

ne con delega al Bilancio, Simonetta Saliera – riusciamo ad attingere risorse senza ricorrere all'indebitamento». L'ente di viale Aldo Moro attende il decreto, per quanto riguarda la riduzione dello stock, che dovrà indicare i livelli oltre i quali si accende la spia rossa. «Si tratta di verificare se cambieranno i parametri – prosegue Saliera – anche se non dovremmo avere particolari problemi. Certo è che questo provvedimento non aiuta gli investimenti, fondamentali per sostenere lo sviluppo dell'economia. Siamo consapevoli che dobbiamo dare un contributo all'abbattimento del debito sovrano. Ma i nostri margini di azione sono ridotti». I nuovi vincoli non spaventano nemmeno le Marche, nonostante si guadagnino il

primo posto nell'area per l'entità del debito accumulato, pari a un pro capite di 800,5 euro per uno stock totale di 1,253 miliardi, dei quali 710 di debito contratto e 539 di debito autorizzato. Il percorso di abbattimento imboccato nel 2004 (quando l'indebitamento ammontava a oltre 1,3 miliardi) prosegue: l'obiettivo fissato per il prossimo anno è quello di scendere sotto i 1.250 milioni. «Ma i nuovi vincoli – osserva il dirigente del servizio Bilancio della Regione, Rolando Burattini – non incideranno sulla nostra capacità di indebitamento. Non siamo di fronte a una misura che può indebolire gli spazi di intervento. Il vero problema è costituito dal Patto di stabilità, che non ci consente di usare le risorse, e dai tagli ai trasfe-

rimenti dallo Stato. E il debito si può ridurre anche senza impedire la spesa». L'Umbria, con uno stock di 341 milioni, contiene il debito per ogni abitante a 376,8 euro. Il Granducato, a sua volta, arriva a quota 388,8 euro, per un indebitamento che alla fine dell'anno supererà gli 1,4 miliardi, e che nell'arco del 2012 è previsto a quota 1.793 milioni. Una crescita che appare obbligata. La Regione sarà costretta infatti a ricorrere a nuovi mutui per problemi di cassa dovuti al mancato trasferimento da parte dello Stato di 480 milioni di crediti, già stanziati, tra fondi Fas e risorse destinate alla sanità e ad altri settori. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Na. R.

AMBIENTE - L'analisi dei consorzi di bonifica

Sos per il rischio idrogeologico

Servirebbero oltre 1,5 miliardi di euro per mettere in sicurezza 900 comuni

Per ridurre il rischio idrogeologico nel Centro-Nord ci vorrebbe almeno un miliardo e mezzo di euro. Per l'Anbi, Associazione nazionale dei consorzi di bonifica, tanto dovrebbero spendere gli enti competenti (Stato e Regioni) per mitigare il rischio frane o esondazioni che nell'area riguarda più di 900 comuni (il 95% del totale) pari a una superficie totale di quasi 8mila kmq. Si tratta di una somma che è più del doppio degli stanziamenti statali del 2010, pari a 650 milioni per tutto il Paese. Una cifra neanche paragonabile a quanto speso effettivamente negli ultimi tre anni in questo settore dalle quattro Regioni: 50 milioni di euro, neppure il 5% della cifra necessaria. Le 921 proposte di messa in sicurezza del territorio che gli enti territoriali della bonifica propongono per il territorio di 917 comuni puntano a potenziare gli impianti di smaltimento delle acque piovane soprattutto nelle aree depresse, o comunque di pianura, come nell'area nord della Bassa Bolognese in corrispondenza dei comuni di Medicina. Il potenziamento degli impianti idrovori, l'adeguamento di fossi e canali, il rinforzo degli argini e la realizzazione di casse di laminazione o di espansione, capaci cioè di accogliere l'eccesso di acqua determinato dalle piogge, sono in programma anche nei piani di intervento dei consorzi di bonifica toscani. Che prevedono, tra l'altro, il consolidamento delle frane e la riduzione dell'effetto erosione sulle sponde del fiume Albenga, oltre che la realizzazione di casse d'espansione a difesa dell'abitato di Albinia (Gr), della Ss Aurelia e della ferrovia Roma-Pisa nei comuni di Manciano e Scansano, sempre nel Grossetano, per una spesa complessiva stimata di oltre 13 milioni. «È difficile – spiega Fortunato Angelini, presidente del Consorzio di bonifica Versilia-Massaciuccoli e presidente Urvat, l'Unione regionale dei consorzi di bonifica toscani – recuperare le risorse per questi interventi, tanto più in questi anni di crisi. È evidente che bisogna individuare le priorità e procedere per tappe, ipotizzando ad esempio un piano straordinario di opere da 500 milioni da spalmare su dieci anni». In Umbria, tra le priorità segnalate gli sono gli interventi per prevenire

possibili danni da calamità naturali alle attività produttive lungo il fiume Topino nel comune di Nocera e sul torrente Marroggia, e ancora, il completamento della messa in sicurezza idraulica del fiume Nera (14 milioni) nonché l'adeguamento della sezione di deflusso e nuove arginature del torrente Orato a difesa dell'abitato di Sarteano (1,5 milioni), che è già in territorio toscano (Siena). Uno studio così dettagliato delle necessità del territorio non esiste per le Marche dove, dalla fine degli anni 90, le funzioni dei consorzi di bonifica sono state delegate alle province: la programmazione degli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico è affidata alla disponibilità finanziaria degli enti con risultati a volte paradossali. Come nel caso della provincia di Pesaro e Urbino che ha finanziato gli interventi con l'8 per mille. «Il problema – spiega Massimo Galluzzi, assessore provinciale alla Difesa del suolo – è trovare le risorse. Abbiamo la necessità, ad esempio, di intervenire sul torrente Arzilla con un approfondimento del letto che costerebbe 500mila euro. Abbiamo richiesto fondi al mi-

nistero per l'Ambiente e alla Regione ma ancora non abbiamo avuto riscontro. Dal 2011 ci sono stati anche tagliati i 500mila euro di finanziamenti regionali destinati alla manutenzione di fossi e canali. L'intervento da un milione per la risistemazione degli argini del Metauro lo stiamo realizzando con risorse europee e, in parte, con i fondi dell'8 per mille. Sono molte, poi, le opere programmate e bloccate dal patto di stabilità nonostante ci sia la disponibilità di cassa per oltre 13 milioni di euro». In questo contesto, non aiutano le cattive abitudini dei cittadini che costruiscono abusivamente a ridosso dei fiumi – come accade lungo tutto il percorso del Po e dell'Arno, con il conseguente indebolimento degli argini – o che gettano i rifiuti nei canali e nei fossi, che anche per la mancanza di fondi per la manutenzione, si trasformano in discariche a cielo aperto, aumentando esponenzialmente il rischio alluvioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariangela Latella

SEGUE GRAFICO

La mappa

Proposte dei consorzi di bonifica per ridurre il rischio idrogeologico

	Comuni a rischio	% del totale	Superficie a rischio (kmq)	% del totale	Proposte avanzate	Costi degli interventi
Emilia Romagna	302	88,56	3.217	14,55	652	564.460.000
Toscana	280	97,56	2.709	11,78	231	832.872.000
Marche	243	98,78	1.024	10,56	N.D.	N.D.
Umbria	92	100,00	903	10,68	38	77.845.000
CENTRO-NORD	917	94,93	7.853	12,41	921	1.475.177.000

Interventi regionali dimezzati dopo lo stop di Roma ai fondi

Il Milleproroghe congela 200 milioni di trasferimenti nell'area

Rischiano di saltare le opere per la difesa del suolo programmate con l'Accordo di programma Stato-Regioni dell'autunno 2010 che ha previsto un investimento complessivo di oltre 400 milioni di euro nel Centro-Nord. Metà della spesa era a carico dello Stato e l'altra metà, per cofinanziamento, a carico delle Regioni. L'Accordo di programma avrebbe aggiunto ulteriori risorse ai piani di investimento regionali che negli ultimi tre anni hanno previsto stanziamenti complessivi per oltre 260 milioni di euro tra ordinaria manutenzione e interventi straordinari. Ma il congelamento delle risorse statali, previsto nel decreto mille proroghe dello scorso settembre, ha, infatti, bloccato il trasferimento dei 200 milioni di euro preventivati per l'area (90 milioni all'Emilia-Romagna, 60 alla Toscana, 35,9 milioni alle Marche e 24 all'Umbria). Con i budget praticamente dimezzati, le Regioni sono costrette a rivedere i piani di investimento programmati con la conseguenza che rischiano di saltare le opere individuate come prioritarie per la riduzione del rischio idrogeologico. «Il taglio ai trasferimenti – spiega Anna Rita Brammerini, assessore alla Difesa del suolo della Regione Toscana – ci causerà molte difficoltà per reperire le somme venute a mancare. Per adesso stiamo cercando di posticipare gli interventi ancora in fase di progettazione ma rimangono comunque quelli legati alla messa in sicurezza dell'Arno, del Serchio e dell'Ombrone oltre che gli interventi urgenti nelle zone colpite dall'alluvione». La stima dei danni per l'alluvione è di diverse centinaia di milioni di euro coperti dallo Stato per circa 25 milioni (promessi ma non ancora erogati) e dalla Regione con circa 60 milioni di euro derivati dal gettito sull'accise della benzina. «Queste somme sarebbero comunque insufficienti – continua Brammerini – per coprire tutte le spese. Per questo il nostro obiettivo è spendere bene i soldi che abbiamo. Abbiamo appena approvato anche una legge che punta a dare impulso a tutte le opere che hanno ritardi, attraverso la nomina di un commissario o la stipula di accordi di program-

ma fra enti che possono intervenire direttamente con varianti agli strumenti urbanistici accelerando così la fase progettuale». In Emilia-Romagna, il taglio dei trasferimenti statali ha indotto la Regione a riprogrammare l'iter degli investimenti. «Stiamo portando avanti il piano di interventi – spiega Paola Gazzolo, assessore regionale alla Difesa del suolo – sulla base della programmazione sul triennio e quindi sulla cantierabilità degli interventi. Vanno avanti le opere pronte a partire. Ma credo che sia necessario un nuovo incontro Stato-Regioni per definire una nuova strategia di intervento». La carenza oggettiva di fondi destinati agli interventi per la difesa del territorio costringe le regioni a rivedere gli strumenti di finanziamento e apre la strada a nuovi scenari che coinvolgono anche i privati. Nelle Marche, ad esempio, l'assemblea regionale sta vagliando una legge che punta sull'aiuto delle aziende private per la pulizia dei letti di fiumi, canali e fossi. «Il provvedimento che stiamo discutendo – precisa Luigi Viventi, assessore all'Urbanistica della

Regione Marche – prevede che le aziende che intervengono per la pulizia dei letti dei fiumi per la rimozione dell'eccesso di sedimenti depositati con le piene, vengano ripagate con la stessa ghiaia in eccesso che asportano. Abbiamo fissato un prezzo di contrattazione per questo tipo di sedimenti che hanno un valore di mercato intrinseco e con i quali ripagheremo gli interventi di ripulitura». «La mancanza di risorse – conclude Silvano Rometti, assessore all'Ambiente della Regione Umbria – è un problema colossale ed è chiaro che, in prospettiva, i fondi saranno sempre meno. Questa situazione, allo stato attuale, ci costringe a intervenire prioritariamente sulle situazioni di maggior rischio. Va precisato però che questo non vuol dire sottovalutare il settore della difesa del suolo a scapito di altri. In Umbria, ad esempio, il nostro piano di interventi per la difesa del suolo previsto dall'accordo di programma vale 48 milioni di euro di cui 24 da parte del governo. Un piano del genere non ha equivalenti in altri settori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale. Le norme delle Marche consentono di sbloccare 90 milioni di fondi

Il patto «regionale» sostiene gli enti

In uno scenario di grande difficoltà per tutto il Paese e sotto la lente severa dell'Unione Europea, è necessario che tutte le istituzioni compiano uno sforzo per affrontare la crisi economica e tutelare la coesione sociale. Non solo l'Emilia-Romagna, come scritto la scorsa settimana su queste pagine in un intervento a firma del vicepresidente della Regione, ma anche la Regione Marche, ha ritenuto di dover fare la propria parte, adottando il Patto di stabilità verticale in favore di cittadini ed imprese. Grazie alla immediata capacità di spesa degli enti locali, che il Patto verticale consente, le imprese in particolare possono infatti essere pagate per le opere pubbliche già completate e realizzarne di nuove. Una vera e propria boccata d'ossigeno necessaria in questo particolare momento in cui dobbiamo indirizzare le risorse su obiettivi comuni in una logica di corresponsabilità di sistema concordata e rigorosa che generi proposte condivise a tutela delle categorie più fragili e dello sviluppo economico che genera occupazione. Con questa misura, approvata dalla giunta lo scorso ottobre, la Regione rinuncia con grande sacrificio a parte della propria capacità di spesa a favore di Comuni e Province, liberando così 90 milioni di euro. Beneficiari del provvedimento sono tutti e 72 i Comuni sopra i 5.000 abitanti. In questo modo consentiamo loro di corrispondere al 60% dei loro bisogni, rendendo disponibili 90 milioni di euro sui 152 (58 per le Province, 94 per i Comuni) che rappresentano il totale delle necessità, di realizzare nuove opere nei loro territori e di pagare, come già detto, le imprese che ne hanno già costruite. Tutto questo non sarebbe altrimenti possibile visto che su di essi pende la spada di Damocle dei vincoli stringenti del patto di stabilità nazionale. Comuni e Province avevano formulato ripetutamente una richiesta in tal senso. Insieme a loro, rappresentati dal Consiglio delle autonomie locali, abbiamo deciso criteri equi e oggettivi, al di là delle appartenenze politiche delle singole realtà. Cerche-

remo in questo modo di tamponare i danni immediati provocati dagli innumerevoli e irresponsabili tagli effettuati dal precedente Governo nazionale nelle varie manovre che si sono susseguite negli ultimi mesi. Una situazione in continuo divenire, che non ha consentito alcun tipo di programmazione pluriennale, ma ha portato sull'orlo del collasso generale tutti i settori, dal welfare al trasporto pubblico, dalle politiche per lo sviluppo delle piccole e medie imprese alle infrastrutture. Va inoltre evidenziato che tra tutte le Regioni colpite dall'emergenza maltempo, le Marche, pur avendo subito nel marzo scorso danni per 650 milioni di euro, sono le uniche che non hanno ricevuto nulla né per la somma urgenza, vale a dire per risarcire i Comuni e le Province che hanno già finanziato gli interventi dell'emergenza, né per il ripristino delle attività imprenditoriali interrotte dall'alluvione e per le famiglie che hanno subito danni. Scendendo nei particolari con il provvedimento approvato dalla giunta alla

provincia di Ancona sono stati trasferiti 9 milioni sui 23 richiesti, mentre la Provincia di Ascoli ha ottenuto tutto l'importo di cui necessitava pari a 7,3 milioni azzerando il proprio fabbisogno complessivo. A Macerata sono andati 8,7 milioni (su 13,4) e alla Provincia di Pesaro e Urbino 9,5 su 15 milioni. Fermo non compare nella lista in quanto Provincia di nuova costituzione e quindi fuori dal Patto di Stabilità. Per quanto riguarda i Comuni sono stati trasferiti 55,4 milioni su un importo di 94,1 milioni. Attenzione particolare naturalmente è stata riservata ai Comuni del Fermano, l'area più devastata dall'alluvione del marzo scorso. Il patto di stabilità regionale è un atto di solidarietà, molto oneroso per la Regione, ma particolarmente utile. Ci auguriamo che la comunità marchigiana ne comprenda l'importanza.

Gian Mario Spacca
Presidente della Regione Marche

EMILIA ROMAGNA - La Regione crea un fondo aggiuntivo

Dote da 20 milioni contro il precariato

BOLOGNA - Un fondo aggiuntivo di 20 milioni contro la precarietà e la disoccupazione giovanile, oltre ai 40 milioni in più destinati a sostenere la ricerca e l'innovazione delle imprese. In tutto 60 milioni per sostenere l'occupazione e il sistema produttivo. È il piatto forte che la Regione si prepara a mettere sul tavolo del Patto per la crescita in accordo con le parti sociali, categorie economiche e sindacati. «Insieme all'assessorato alle Attività produttive – spiega Patrizio Bianchi, assessore regionale a Lavoro, scuola e formazione – stiamo disegnando i percorsi per favorire le stabilizzazioni e l'occupazione giovanile con il rafforzamento degli incentivi, attraverso

azioni che devono essere coerenti con il quadro nazionale e che saranno proposte alle parti sociali al nuovo tavolo contro la crisi». In un contesto ancora pieno di incognite (l'ente di viale Aldo Moro vanta anche crediti nei confronti dello Stato relativi alle risorse anticipate per le politiche passive del lavoro) la Regione conferma l'impegno per sostenere il lavoro e le imprese nella difficile fase economica. Tutto nero su bianco nel bilancio di previsione 2012 (oltre 13,5 miliardi di euro), nonostante i tagli ai trasferimenti statali per oltre 420 milioni e il congelamento di 400 milioni a causa dell'inasprimento del Patto di stabilità. «Entro breve tempo – aggiunge

Bianchi – saremo in grado di proporre le misure per contrastare la disoccupazione giovanile ma anche per sostenere la crescita dell'occupazione femminile». Provvedimenti che si accompagnano alla riforma del sistema regionale di istruzione e formazione professionale – per il quale è iniziato proprio nei giorni scorsi un ciclo di incontri, provincia per provincia, per accompagnare insegnanti e formatori – che si basa su un percorso unitario per raccordare i percorsi degli istituti professionali e degli enti di formazione con lo scopo di agganciare, attraverso un sistema a passerelle, i bisogni formativi dei giovani alle necessità del mercato del lavoro. Nelle

scorse settimane la Regione ha anche dato il via alla costituzione degli Istituti tecnici superiori, la rete regionale di scuole post diploma altamente specializzate per formare tecnici nelle figure professionali più richieste dalle imprese. La Giunta ha infatti approvato la delibera che approva le prime sette proposte per la costituzione delle Fondazioni Its (a Bologna, Forlì-Cesena, Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Modena e Piacenza) che realizzeranno i percorsi formativi, e di cui fanno parte gli istituti di istruzione secondaria superiore, gli enti di formazione accreditati, imprese, atenei ed enti locali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

TOSCANA – Semplificazione/Il nuovo testo di legge della giunta fissa un tetto di 120 giorni

Tempi certi alle imprese per ottenere i finanziamenti

Entro fine anno l'ok del Consiglio al pacchetto competitività

FIRENZE - Fondo unico per i sostegni alle imprese, snellimento delle procedure di accesso ai finanziamenti, leva fiscale dedicata e massima attenzione alla piccola dimensione. La Regione Toscana definisce la nuova rotta circa gli interventi a favore delle attività produttive e la competitività delle imprese, mediante una modifica alla legge che disciplina la materia (Lr 35/2000). Il provvedimento, deliberato in giunta e pronto per il passaggio in Consiglio, è stato ancorato, come tempistica, alla legge di bilancio e dovrebbe dunque essere varato entro l'anno. Pur trattandosi di un provvedimento di indirizzo, contiene alcuni elementi concreti che verranno poi articolati in dettaglio con gli appositi strumenti di attuazione. «Molto importante la concentrazione in un fondo unico delle risorse destinate al sostegno alle imprese - sottolinea Gianfranco Simoncini, assessore regionale al lavoro e allo sviluppo - . Un modo per velocizzare l'uso delle risorse e raziona-

lizzare il bilancio regionale. Da oggi in poi, eventuali risorse impegnate e non utilizzate torneranno direttamente nel fondo rendendosi immediatamente disponibili, senza transitare di nuovo per il bilancio regionale. Così, fin dall'apertura dell'esercizio, il bilancio stesso beneficerà di maggiore chiarezza circa la propria effettiva dotazione». A tale proposito, le piccole imprese soddisfatte che la riforma prenda a riferimento lo Small business act, premono perché il nuovo fondo superi la storica ripartizione delle risorse in base ai comparti di appartenenza - artigianato, industria e cooperazione - e sposi invece l'impostazione adottata dal fondo di rotazione basata sui criteri della dimensione, del fatturato e dell'investimento. Rete Imprese Toscana, presieduta da Fabio Banti, ha chiesto in un documento alla Regione di verificare che ci siano le condizioni per affidare appalti pubblici regionali a imprese del territorio. Rete Imprese chiede poi in generale di

valorizzare al massimo le micro e piccole imprese. «Nonostante il taglio di 500 milioni operato dal governo centrale - assicura Simoncini - non abbiamo ridotto la quota di finanziamento regionale per il lavoro e lo sviluppo economico che anche per il 2012 ammonta a 230 milioni. E, circa la legge sulla competitività, raccogliendo le sollecitazioni del mondo produttivo, abbiamo inserito anche una nuova forma di sostegno, che prevede la possibilità di utilizzare forme di fiscalità regionale, come ad esempio la riduzione dell'Irap per le imprese che investono in innovazione». Il tutto solo con l'attuazione del federalismo fiscale. Viceversa, potrebbe avere subito via libera, all'interno del fondo unico, il fondo per la reindustrializzazione finalizzato a sostenere gli investimenti da fuori regione, incoraggiare la crescita produttiva e occupazionale delle imprese già insediate nella regione e i programmi di reindustrializzazione di aree di crisi. Idem per le semplificazioni

relative alle procedure cui le Pmi devono sottostare per accedere ai finanziamenti (il massimo è di 120 giorni). Anche se, come rilevano le imprese, su alcune istruttorie tale obiettivo resta un termine troppo lungo. Duro il commento dell'opposizione. «Da oltre un anno - denuncia Alberto Magnolfi, capogruppo regionale Pdl - giace nei cassetti del Consiglio una nostra proposta più organica e completa, condivisa con le associazioni economiche e che contiene una serie di strumenti fortemente innovativi, come i contratti d'impresa o la realizzazione di aree produttive ecologiche attrezzate». Si tratta di strumenti di attrazione di nuova imprenditoria, di recupero di aree produttive dimesse, di creazione di economie di scala a favore anche delle micro e piccole imprese collegate e quindi di nuovi margini di competitività per il tessuto produttivo toscano. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Villimburgo

Diritto alla casa. La Toscana sta preparando un testo di legge per il 2012

Alloggi popolari in vendita secondo i valori di mercato

Il Sunia chiede garanzie per gli inquilini che non acquistano

FIRENZE - Case popolari vendute sulla base della rendita media di mercato e non più su quella della rendita catastale. È questa la novità per l'housing sociale annunciata direttamente dal governatore della Toscana Enrico Rossi in fase di presentazione della Finanziaria regionale per il 2012 per rilanciare la possibilità di investire in un settore dove negli ultimi anni la realizzazione di nuovi appartamenti si era progressivamente ridotta al lumicino. Per questo è già pronta una proposta di legge che a breve dovrebbe essere varata dalla giunta regionale prima di avviare la fase di consultazione con le parti sociali e gli enti interessati. La nuova normativa andrebbe a sostituire la legge statale 560 del 1993 che definisce i criteri e le modalità di alienazione degli immobili di edilizia residenziale pubblica e soprattutto prevede la vendita delle case Erp a prezzi molto favorevoli all'inquilino e vincola i ricavi dell'intera operazione alla realizzazione di nuovi appartamenti e

alla manutenzione del patrimonio già esistente. Una disposizione che però in Toscana è stata applicata sempre meno, soprattutto nelle città più popolate e nei Comuni ad alta tensione abitativa, a causa della scarsa convenienza economica per le amministrazioni e per i prezzi di vendita troppo bassi che non consentono poi di ricavare fondi a sufficienza per costruire nuovi alloggi. Tra le proposte c'è la possibilità di utilizzare come riferimento i prezzi dell'Osservatorio del mercato immobiliare e applicare poi una decurtazione del 20% a favore degli inquilini che decidono di acquistare. «Se dovesse passare la proposta di legge - spiega Simone Porzio, presidente regionale del Sunia, il sindacato di inquilini e assegnatari -, un appartamento che attualmente costa 90mila verrebbe venduto tra i 180 e i 200mila euro. Questo è un fattore che rende sicuramente più appetibile ai Comuni la possibilità di vendere gli appartamenti ma dev'essere valutata con molta attenzio-

ne e senza annunci al buio». E Porzio porta come esempio il caso delle Marche dove una nuova legge regionale già entrata in vigore stabilisce i prezzi di vendita delle case popolari al prezzo dell'osservatorio meno il 25%: «Si è visto che la campagna di vendite che si sta portando avanti nei grandi centri urbani non consente agli inquilini di acquistare perché i prezzi sono troppo elevati. Per questo noi proponiamo che la decurtazione arrivi almeno al 30%. In più ci premono molto le garanzie per tutti coloro che non sono in grado di acquistare e ci opporremo con tutte le forze perché la norma non somigli a quella già in vigore nelle Marche dove se non si acquista l'alloggio è destinato ad andare all'asta e l'inquilino è sottoposto alla mobilità forzata in un altro alloggio Erp. Infine riteniamo che sia fondamentale stabilire norme antispeculative post vendita visto che a Firenze ci sono molti casi di persone che hanno acquistato edilizia residenziale a

prezzi vantaggiosi per poi affittare gli appartamenti agli studenti universitari». Nel documento preliminare si chiarisce che l'alienazione è consentita esclusivamente per esigenze di sviluppo del servizio pubblico e di razionalizzazione ed economicità della gestione dei relativi immobili. Inoltre si stabiliscono anche le fattispecie di inalienabilità a terzi di alloggi assegnati: nuclei familiari in cui siano presenti ultrasessantacinquenni o portatori di handicap, che non intendono acquistare gli alloggi; titolarità, da parte dell'assegnatario, di un reddito familiare complessivo non superiore al limite reddituale di decadenza stabilito dalla Regione. In più si definisce anche che nel caso in cui il reddito familiare complessivo sia superiore per due anni consecutivi a questo limite, gli assegnatari che non intendono acquistare l'alloggio sono comunque tenuti a lasciarlo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Petrini

LA STORIA

Sullo Stretto di Messina il ponte c'è già: quello del wi-fi

In attesa che - parecchi anni dopo l'istituzione della Città metropolitana di Messina - anche la Città metropolitana di Reggio Calabria si riempia di contenuti e che si veleggi in maniera più concreta verso la vagheggiata Area metropolitana (o Regione) dello Stretto, il primo "ponte" tra le due città dirimpettaie c'è già ed è quello digitale. Senza fili. Già nel luglio 2008, a Reggio Calabria - a quel tempo terza città al mondo a realizzare un'infrastrutturazione di questo tipo in pieno centro urbano - è stato avviato il progetto "Reggio Wireless" per consentire la navigazione Internet senza fili gratuita a turisti e residenti nel cuore della città dello Stretto tramite hot-spot in grado di assicurare connettività mobile a laptop, palmari e altri dispositivi del genere. Oggi, la rete è composta da alcune unità centrali Wlc (Wireless lan controller) e 50 ripetitori a tecnologia Cisco Air-lap (Aironet lightweight access point) che coprono le zone nodali e più frequentate di Reggio, dal lungomare Falcomatà al corso Garibaldi, dal Centro direzionale al Lido comunale passando per il parco "Baden Powell". E proprio in questi giorni saranno attivati altri due nuovi hot-spot a piazza Carmine e a Sant'Anna, l'area in cui si sta costruendo il nuovo Palazzo di Giusti-

zia. Un percorso che, a ridosso di quello reggino, anche Messina ha seguito. La novità emergente riguarda invece l'autenticazione federata wireless, un protocollo informatico tramite il quale i due Comuni condividono le informazioni d'autenticazione associate alle rispettive Reti civiche, integrando le due reti Wi-fi. Per gli utenti, questo significa potersi connettere gratuitamente su entrambe le sponde mediante il proprio dispositivo mobile (agganciandosi agli hot-spot comunali) con il medesimo account sia a Reggio Calabria sia a Messina. Non ci sarà più bisogno di riconnettersi, né di avere log-in o password diverse nelle due città. In più, l'efficacia dei portali istituzionali di entrambe le Amministrazioni risulterà largamente amplificata. In pratica è come se ci fosse un'unica rete civica e una comune gestione dei servizi delle due città unite da un ponte virtuale. «È proprio così: in attesa che venga realizzato il Ponte sullo Stretto è questo il primo Ponte tra Reggio e Messina, il primo scorcio dell'Area metropolitana che verrà» spiega il sindaco di Reggio Calabria Demetrio Arena. La città calabrese per il progetto ha investito circa 100mila euro (a fronte dei 350mila investiti invece dall'amministrazione peloritana sull'altra sponda dello Stretto) e offre

da anni un collegamento veloce per turisti e cittadini per 8 ore al giorno, in molti casi a neanche 100 metri dal mare. E i beneficiari sembrano gradire parecchio: dai 2.195 utenti registrati di tre anni fa si è passati ai 3.766 utenti registrati nel 2011 (+171,5% rispetto al 2008; e i dati, aggiornati al 7 ottobre scorso, a fine anno risulteranno più elevati). Nel quadriennio, fanno 12.780 utenti registrati al servizio wireless garantito dalla Rete civica reggina. Resta adesso un'importante infrastruttura a disposizione di entrambe le città dello Stretto, nel caso di Messina con la possibilità di sviluppi significativi: la "dorsale primaria" che collega tutti gli hot-spot della città siciliana, alcuni (vedi la zona di Ganzirri nel cosiddetto lato di Messina Nord) decisamente distanti dal centro urbano, potrà accogliere l'implementazione di preziosi ulteriori servizi come la videosorveglianza grazie al collegamento assicurato da wireless Mesh network e rete HyperLan. Che, non sfruttando linee Adsl, consentono di risparmiare 15mila euro l'anno. «Sono soddisfatto di questa bella novità, anche perché - fa presente l'assessore all'E-government del Comune di Messina Carmelo Santalco - il ponte wireless tra Reggio e Messina è strettamente collegato al mio vecchio "pallino", la realizzazione

degli hotspot per la navigazione web gratuita a Messina». Intuizione quella che puntava sulla necessità di porsi come un'avanguardia tecnologica del Sud, che già nel novembre 2009 ne fece la prima città d'Italia a dotarsi di connessione Wi-Max grazie ai 3,5 milioni di euro investiti da Link'em, che in seguito ha pure donato 2 hot-spot all'amministrazione comunale guidata da Giuseppe Buzzanca. Va detto che gli amministratori reggini e messinesi fidano parecchio anche su addizionali ricadute turistiche di questo "gemellaggio wireless", guardando agli esiti d'indagini come quella realizzata da Brocade.com. Stando al sondaggio operato nel luglio scorso intervistando 500 turisti di vari Paesi europei, il 95% del campione in vacanza porta sempre con sé almeno un dispositivo mobile per la connessione a Internet; e oltre il 40% degli intervistati sceglierebbe la meta delle proprie ferie anche in base alla garanzia di connettività "always-on". Una peculiarità che adesso l'intera area dello Stretto è in grado di offrire ai potenziali turisti che dovranno individuare la propria destinazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Meliàdò

BENI CULTURALI - Monumenti da recuperare

Patto per Pompei all'Unesco

La firma martedì a Parigi per definire mosse urgenti e fare spazio ai mecenati

POMPEI - Martedì prossimo, a poco più di un anno dallo scempio della Schola Armatorum e a una manciata di settimane dagli ultimi crolli che hanno interessato la città antica più visitata, meglio conosciuta e peggio conservata del mondo, per Pompei si potrebbe finalmente voltare pagina. A Parigi, nel palazzo a forma di epsilon che ospita la sede dell'Unesco, i funzionari del nostro ministero dei Beni culturali e quelli della stessa organizzazione delle Nazioni unite che si occupa di educazione, scienza e cultura firmeranno formalmente un accordo che dovrebbe allontanare lo spettro della cancellazione del sito vesuviano dalla lista dei beni patrimonio dell'umanità e, insieme, creare le premesse perché possano partire da qui a un anno i primi progetti di mecenatismo. In primis la partnership che unisce il consorzio di imprese francesi Epadesa e l'Unione industriali di Napoli. E proprio la territoriale partenopea di Confindustria presieduta da Paolo Graziano, in contemporanea, dovrebbe sottoscrivere una lettera d'intenti con Acen e regione Campania che delinea una governance condivisa degli interventi privati che insisteranno sul comprensorio vesuviano. Ma andiamo

con ordine. L'intesa tra ministero – che ha già messo sul piatto per Pompei investimenti straordinari da complessivi 105 milioni – e Unesco avrà effetti per un anno, arco di tempo nell'ambito del quale Roma e Parigi lavoreranno insieme per il raggiungimento di quattro ambiziosi obiettivi, fondamentali per la tutela e la valorizzazione dell'area archeologica. Il primo: l'Unesco assiste il dicastero ora retto da Lorenzo Ornaghi nell'individuazione di esperti che possano contribuire alla realizzazione del programma "urgente e straordinario" messo a punto dal ministero e alla proiezione nel tempo di questo stesso piano. Secondo obiettivo: identificare potenziali donatori privati nazionali e internazionali da istruire sulle norme europee che regolano le sponsorizzazioni nel nostro Paese. Terzo punto fondamentale dell'accordo: una volta individuati gli interlocutori privati, il passo successivo sarà la creazione di un tavolo che concerti con il ministero le formule di sponsorizzazione. Quarto e ultimo obiettivo dell'accordo: mettere espressamente in relazione Pompei con la sua "buffer zone" ("zona tampone") dell'hinterland vesuviano, fino a creare una rete virtuosa che

la unisca con Ercolano, Oplonti e gli altri attrattori archeologici dell'area. Quali sono le aspettative alla vigilia di un appuntamento così importante? Francesco Caruso, ambasciatore consigliere speciale dell'Unesco che ha a lungo lavorato sull'iniziativa, non ha dubbi: «A partire da martedì avremo davanti un anno molto intenso che si rivelerà decisivo per il futuro del sito archeologico. Il ministero potrà accelerare sul suo programma di interventi. Al tempo stesso e parallelamente – prosegue Caruso – la conservazione e il restauro di Pompei dovranno coincidere con la valorizzazione del territorio circostante». Si potrà inoltre rispondere con rapidità a quanto il Comitato mondiale del patrimonio, all'indomani del crollo della Schola Armatorum, chiese con urgenze all'Italia: si va dalla definizione di una mappa dei rischi alla stesura di un piano di riassetto idrogeologico del sito. «Se entro il 2013 – spiega l'ambasciatore Caruso – questi interventi non saranno concretamente avviati, Pompei verrà considerata "in danger"». Potremmo, insomma, trovarci all'anticamera della cancellazione dal patrimonio dell'umanità. Intanto, l'Unione industriali di Napoli,

su un tavolo poco distante da quello dell'accordo tra ministero e Unesco, dovrebbe firmare una lettera d'intenti con Acen, la sua "costola" che rappresenta i costruttori, e la regione Campania. Così da arrivare a un progetto di rilancio dell'area vesuviana fondato su "due gambe": i beni archeologici e lo sviluppo del territorio circostante. Proprio su quest'ultimo, si potrebbe lavorare, dice il presidente degli industriali, Paolo Graziano, «per sviluppare un'offerta di servizi che arricchisca l'esperienza di fruizione del "sistema Pompei" in maniera da accrescere spesa e tempi medi di permanenza dei visitatori e attrarre nuove tipologie di turismo». Un'innovativa operazione di mecenatismo potrebbe intervenire oltre che sull'area intra moenia anche sull'area extra moenia per il passaggio dall'attuale modello di "visita agli scavi" a una "esperienza culturale prolungata e allargata". Il tutto pagando una royalty da destinare a manutenzione, restauro e conservazione del sito. Per ora si tratta di un progetto ambizioso, tra un anno potrebbe diventare realtà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Acqua. Con la neonata Abc il Comune chiude ai privati

A Napoli acquedotto solo a regia pubblica

In due mesi il passaggio di consegne da Arin

NAPOLI - Mentre l'Europa chiede una liberalizzazione (che molti leggono come privatizzazione) dei servizi pubblici locali, il comune di Napoli, che nel 2001 aveva trasformato l'Arin da azienda speciale (soggetto di diritto pubblico) in società per azioni, ora procede in senso contrario. In linea, però, con l'indicazione emersa dal referendum dello scorso giugno in cui gli italiani hanno detto «no» alla privatizzazione della gestione dell'acqua. Nascerà così Abc (Acqua bene comune), azienda speciale che subentrerà all'Arin Spa che, seppur a totale capitale pubblico, ha una natura giuridica che consentirebbe l'ingresso di investitori privati nel capitale. Di fatto l'Arin trasferirà

ad Abc diritti e obbligazioni, a cominciare dal servizio di distribuzione dell'acqua affidatole dal capoluogo campano fino al 31 dicembre 2028. Un passaggio di consegne che si rendeva necessario anche perché, spiega l'assessore ai Beni comuni del Comune di Napoli, Alberto Lucarelli, artefice dell'operazione, «è dimostrato dalla pratica di questi ultimi anni che le società per azioni si muovono secondo regole di mercato, rendendo di fatto inesistente il controllo e l'indirizzo da parte dell'azionista pubblico su programmazione, gestione e piano industriale». Nella delibera approvata il 26 ottobre dal Consiglio comunale di Napoli si legge che l'azienda speciale «garanti-

sce un modello di gestione pubblico-partecipata» perché, seppur dotata di autonomia imprenditoriale, «non ha scopo di lucro» bensì «l'obbligo del pareggio di bilancio da perseguire attraverso l'equilibrio dei costi e dei ricavi, compresi i trasferimenti». Nei fatti, gli atti più importanti del l'azienda saranno sottoposti al voto del Consiglio comunale che potrà imporre all'Abc anche finalità sociali che dovranno, però, essere supportate da una copertura dei costi a carico dell'amministrazione (come, ad esempio, «la gratuità del quantitativo minimo giornaliero per le utenze domestiche»). Cambia anche la struttura del consiglio d'amministrazione che sarà formato da 3 membri con

competenza tecnica, giuridica, amministrativa o manageriale più altri 2 scelti tra rappresentanti di associazioni ambientaliste. Le nomine, così come la revoca degli incarichi per il venir meno del rapporto fiduciario, spettano al sindaco. L'assessore Lucarelli prevede che la nascita di Abc possa avvenire entro due mesi, dopo la conferma, da parte dell'assemblea dell'azienda, della modifica statutaria varata dal Consiglio comunale, e la stipula dell'atto notarile. A guidare la transizione sarà l'attuale cda di Arin Spa, presieduto da Maurizio Barracco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

1,18 euro

Tariffa. La media per famiglia per ogni mc, comprensiva di fognatura, depurazione, iva.

Riqualificazioni urbane. Il piano Ue ha 80 milioni di dote

Matera si candida ai fondi «Smart city»

Già pronti 33 milioni del Fesr Basilicata

MATERA - Per rafforzare la candidatura a capitale europea della cultura nel 2019, il Comune di Matera parteciperà al programma Smart city, con cui la Commissione Ue finanzia progetti di ristrutturazione del patrimonio immobiliare pubblico e privato e interventi contro lo smog. Smart city, che ha una dote di 80 milioni, ha come obiettivi il miglioramento della qualità della vita nelle città e l'incremento degli investimenti in energie rinnovabili. L'Ue punta a risparmi energetici del 20% entro il 2020 e allo sviluppo di un'economia a basse emissioni entro il 2050, considerato che il 70% del consumo energetico comunitario avviene in città. Quattro le aree di intervento: patrimonio edili-

zio, efficienza energetica, pianificazione e mappatura energetica delle città. Il sindaco di Matera, Salvatore Adduce, intende farsi trovare pronto e sfruttare l'opportunità: «Il tema delle smart cities si inserisce perfettamente non solo nel percorso della candidatura a capitale europea della cultura, ma anche nelle politiche che stiamo mettendo nel campo dell'innovazione per valorizzare patrimonio culturale e capitale sociale. Nelle prossime settimane ci candideremo per Smart city». Per Adduce, lo sviluppo passa anche dalla capacità di mettere a sistema risorse di provenienza diversa, come quelle dei Pisu (Piani integrati di sviluppo urbano sostenibile) finanziati dal programma operativo Fesr

Basilicata 2007-2013. Per Matera ci sono circa 33 milioni. «Occorre – aggiunge il sindaco – riuscire a tenere insieme storia e innovazione non solo nei Sassi, ma in tutta la città. In questa direzione si muovono i Pisu. I fondi ci serviranno a riorganizzare la città in funzione della nuova centralità dei Sassi e dell'altopiano murgico». La candidatura a capitale europea della cultura ha aperto una sfida impegnativa e il Comune vuole essere al fianco dei protagonisti dello sviluppo. Per questo saranno investiti circa 6 milioni a sostegno delle imprese, tenendo presente il binomio cultura - innovazione. «Intendiamo valorizzare Matera – dice il sindaco – come grande attrattore turistico e culturale, me-

dante il potenziamento e la qualificazione del sistema territoriale di erogazione dei servizi ai cittadini, per migliorare la qualità della vita e dei servizi, per sviluppare la nascita di nuove forme di imprenditorialità e realizzare modelli di intervento in favore della sostenibilità urbana». Dopo la prima tranche di 80 milioni destinati alla riqualificazione energetica degli edifici, il programma Smart city prevede un successivo bando per finanziare le iniziative di mobilità sostenibile ed il trasporto pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gennaro Grimolizzi

Napoli. In cinque anni aumento degli affitti attivi del 50% e taglio ai canoni passivi

Piano per gli edifici comunali

Dal programma di dismissioni 900 milioni entro il 2016

NAPOLI - Ogni anno su 40 milioni di rendita dagli immobili affittati il comune ne perde 11 milioni per la morosità degli inquilini. Presto Palazzo San Giacomo conta di rialzare i canoni di locazione, a partire da quelli delle società sportive come Circolo Posillipo e del Tennis che pagano ciascuno 4.800 euro mensili, cifre che andrebbero triplicate. In tempi di vacche magre per i bilanci degli enti locali, il comune di Napoli, inasprisce la propria lotta agli sprechi e avvia la razionalizzazione delle risorse. A partire dai beni immobili di cui dispone il comune: 65mila unità per un valore di 2,5 miliardi. È pronto un piano in tre mosse: accre-

scere in cinque anni del 50% i fitti attivi (la rendita degli immobili che l'ente dà in affitto a privati) adeguando al valore di mercato i canoni di locazione in scadenza; ridurre nello stesso arco temporale del 60% i fitti passivi (locali di proprietà di altri) rescindendo una parte dei contratti; attuare un piano di dismissione del patrimonio che dovrebbe portare entro il 2016 nelle casse comunali ben 900 milioni. In particolare, dei 65mila immobili di proprietà dell'ente, 30mila sono dati in affitto e cioè 26mila alloggi popolari con canoni fissati da leggi regionali e 4mila tra negozi, scantinati, locali commerciali e terreni che vengono fittati a

prezzi di mercato. Le ulteriori 35mila unità rappresentano il patrimonio non messo a reddito che comprende monumenti come il Maschio Angioino o edifici in grave stato di degrado. Tutti i beni sono gestiti dal 1990 da Romeo Gestioni spa, con una concessione che scadrà nel dicembre 2012. «Vanno individuati gli evasori - commenta l'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo -. Ci mobiliteremo. Poi rialzeremo i canoni di locazione, a partire da quelli delle società sportive, come il Circolo Posillipo e il Circolo del Tennis. Contiamo per i prossimi cinque anni di incrementare le entrate di 20 milioni». Ma il comune

vuole anche a ridurre la spesa. Per i fitti passivi l'ente spende 9,5 milioni l'anno. «È in corso una verifica dei contratti - continua l'assessore - una riduzione del 20% dei costi è prevista dal 2012 e del 60% entro il 2016». Infine c'è il piano di dismissioni di Romeo, che prevede la vendita in cinque anni di 13mila unità di edilizia popolare con un incasso di 600 milioni. Altri 300milioni dovrebbero arrivare dalla vendita di 1.500 beni oggi non a reddito (cappelle, conventi, biblioteche). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

Puglia. Gli indirizzi fissati dalla regione

Rete scolastica da ridimensionare

BARI - Si procederà gradualmente e tenendo conto delle realtà territoriali. La regione Puglia ha fissato i primi indirizzi da seguire sulla strada del ridimensionamento della rete scolastica. Le preoccupazioni suscitate dalla legge 111/2011 sui tagli da operare sul tessuto scolastico, che solo in Puglia avrebbero ridotto le istituzioni autonome di 199 unità, per effetto dell'attivazione degli istituti comprensivi, hanno spinto la regione a sollevare l'incostituzionalità del provvedimento e a operare una scelta di campo meno drastica, fissando al

2014-2015 il termine per raggiungere gli obiettivi stabiliti dalla legge. La riorganizzazione della rete scolastica deve ispirarsi ai seguenti criteri: perdita dell'autonomia delle istituzioni scolastiche con meno di 300 alunni; revoca dell'autonomia degli istituti sottodimensionati rispetto al parametro minimo previsto dal D.P.R. 233/98 (500 alunni), a meno che non ricorrano i requisiti per la deroga; aggregazione in istituti comprensivi delle scuole d'infanzia, primarie e secondarie di 1° grado, come previsto dalla legge 111 del

2011. In una prospettiva di flessibilità e di equilibrio territoriale, ed in particolare per gli istituti già funzionanti, saranno ammissibili non eccessivi e motivati scostamenti dai parametri. Dove si valuti che l'operazione di aggregazione non corrisponda all'auspicata finalità, ma risulti piuttosto una forzatura quantitativa, potranno essere mantenute direzioni didattiche e scuole medie, oggi autonome, pur nel rispetto dei parametri numerici di cui all'art. 19, comma 4 della Legge 111/2011. In via del tutto eccezionale, nelle località

che si trovino in condizioni di particolare isolamento, possono essere costituiti anche istituti comprensivi di scuole di ogni ordine e grado, ai sensi del D.P.R. 233/1998. La regione consiglia, in ogni caso, di non disaggregare istituti ben dimensionati già esistenti. Per tutte le altre istituzioni scolastiche raccomanda il dimensionamento verso la zona alta della fascia di oscillazione prevista (500-900). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Moretti

FINANZA LOCALE – La gestione del debito

Derivati, contenzioso diviso tra Roma, New York e Londra

Verso l'accordo Regione-banche - Costi occulti da 120 milioni

Il braccio di ferro fra la Regione Lazio e le banche accusate di aver venduto derivati pericolosi potrebbe essere a un punto di svolta. Nelle aule del tribunale civile il dibattito prosegue; dietro le quinte si lavora ad una trattativa tra le parti in causa, così da accorciare i tempi e risolvere pacificamente il contenzioso. In che modo? Molto probabilmente con una transazione di compromesso da parte degli otto istituti di credito coinvolti (erano nove, ma la Lehman Brothers è nel frattempo fallita) alle casse della Pisana. Non esattamente la cifra corrispondente ai cosiddetti costi impliciti, circa 120 milioni, da cui il processo civile è partito, ma una via di mezzo per chiudere la partita. Advisor regionali e avvocati delle banche dicono ufficialmente di aspettarsi questo tipo di risoluzione. E, pare di capire, è anche quello in cui sperano. Anche perché la vicenda dei derivati della Regione Lazio è piuttosto articolata: per certi aspetti è più semplice rispetto a quella di altri enti locali, ma al tempo stesso è più frastagliata e dispersiva, col rischio quindi che si chiuda solo dopo un lungo contenzioso. È più semplice perché gli swap in causa riguardano essenzialmente il

tasso d'interesse, e non c'è dunque traccia di quei Cds considerati ben più pericolosi in molti altri processi in corso (primo fra tutti, quello del Comune di Milano, dove è in corso anche una causa penale). È però più dispersiva perché gli istituti coinvolti sono tanti; le cause avviate si svolgono in parte in Italia, in parte a New York e in parte a Londra; i derivati sono legati a operazioni diverse, alcuni addirittura già chiusi anni fa, e ognuno con un suo diverso contesto contrattuale. Conti e costi La vicenda dei derivati laziali inizia nel 1999. A partire da questo anno gli istituti Ubs, Unicredit, Dexia, Deutsche Bank, City Bank, Jp Morgan, Depfa Bank, Merrill Lynch e Lehman Brothers (poi fallita) sottoscrivono una serie di Irs, Interest rate swap, ovvero derivati che modificano il tasso di interesse. Il sottostante finanziario di riferimento sono, complessivamente, 2 miliardi di mutui. La Regione Lazio, ingaggiando successivamente degli advisor indipendenti, ha deciso di muovere una causa per recuperare i 120 milioni di "commissioni occulte". In alcuni casi le banche, più rapide della Regione, sono riuscite ad avviare, e quindi a spostare, la causa altrove,

cioè in paesi le cui leggi sono meno flessibili nei confronti degli enti locali che dichiarano di essere stati truffati (ritenendo gli enti locali operatori responsabili delle scelte fatte). Merrill Lynch si difende pertanto a New York e Deutsche Bank a Londra, facendo riferimento al fatto che i contratti utilizzano procedure standardizzate negli Stati Uniti o in Inghilterra. Si tratta di una scelta piuttosto frequente da parte degli istituti di credito. Ad esempio, un altro caso del genere è quello della Regione Lombardia, dove Ubs ha avviato la causa a Londra. Secondo la Regione i costi impliciti e la scarsa trasparenza sono le obiezioni che la Regione Lazio muove contro gli istituti di credito. Secondo i consulenti regionali, le banche non avrebbero dichiarato di guadagnare dall'operazione 120 milioni, cioè queste commissioni "occulte" non messe in evidenza. Inoltre, secondo la Pisana, all'interno del calcolo di convenienza dei derivati dovevano essere conteggiate anche queste commissioni. Infine, per la Regione, che l'operazione sia stata favorevole o no per l'amministrazione laziale ha poca importanza: le commissioni occulte avrebbero modificato l'introito finale, senza che

i dirigenti della struttura ne fossero consapevoli. L'obiettivo ora è calcolare l'ammontare di questi costi aggiuntivi per chiederne la restituzione. Secondo le banche il punto di vista delle banche è che le commissioni occulte non solo erano legittime, perché costituiscono la remunerazione del lavoro svolto, ma la Regione Lazio aveva al suo interno dei dirigenti in grado di comprendere i contratti e conteggiarne la convenienza. In alcuni casi, in particolare in quello di Ubs, l'avvocato Salvatore Orlando (dello Studio legale Macchi di Cellere Gangemi che assiste la banca elvetica) difende la bontà dell'operazione dal punto di vista del vantaggio finanziario per la Regione: «Fermo restando che i derivati sono prodotti che si pagano, l'operazione sottoscritta con Ubs ha dato dei vantaggi indiscussi alla Regione Lazio». I derivati sottoscritti con Ubs sono chiusi da oltre 4 anni, per questo Orlando ritiene che il calcolo sia facilmente eseguibile: «Qui non ci sono proiezioni sul futuro, come in altri casi. Per noi la convenienza è facilmente quantificabile, e si traduce in decine di milioni di flussi attivi per la Regione Lazio». I punti di vista sono ancora inconciliabili. Ma per la Pi-

sana potrebbe essere in ef- le banche. Soprattutto per schiano di essere trascinate
fetti più facile arrivare ad quelle che, pur trovandosi in per le lunghe da un dossier
una trattativa, così come per una situazione di forza, ri- molto, molto ampio. © RI-

PRODUZIONE RISER-
VATA

Sara Monaci

L'ANALISI

Le cause? Boomerang per i conti

COMUNE DI FIRENZE/Declassato da Moody's per aver deciso di sospendere i pagamenti su sei swap

Fare causa alle banche nel tentativo di annullare i contratti derivati in essere con mark-to-market negativo oppure bloccare il pagamento dei flussi su uno swap a proprio carico per cercare di risparmiare, facendo leva sui "costi impliciti" e sulla carente trasparenza contrattuale sui rischi sottostanti, può divenire un boomerang per i conti di un ente locale o per una Regione, soprattutto se altamente indebitati. Ne sa qualcosa il Comune di Firenze, declassato dalla Aa2 alla Aa3 da Moody's per aver deciso di sospendere i pagamenti su sei swap legati ai tassi d'interesse. Firenze ora ha il rating "A3", che però rischia di essere retrocesso ulteriormente - stando all'ultima analisi di Moody's dello scorso 7 ottobre - a causa «di spese potenziali al momento fuori bilancio e di un ulteriore debito che potrebbe emergere da una cau-
sa intentata alle banche controparti gli swap del Comune». Non onorare le scadenze e gli adempimenti dei contratti derivati va molto vicino al default sul debito: l'annullamento di un'operazione di copertura, tra l'altro, può trasformarsi in un maggior onere per le casse comunali o regionali non più protette contro l'andamento avverso dei tassi d'interesse. La Regione Lazio, dopo la retrocessione di Moody's del rating dell'Italia dalla Aa2 alla A2, è stata declassata di tre gradini (caso raro e tanto quanto Firenze), scendendo dalla "A2" alla "Baa2", livello equivalente alla BBB che si trova solo due notches sopra la categoria speculativa. E se Standard & Poor's ha rivisto le prospettive sul rating di lungo termine della Regione da "stabili" a "positive" e confermato il rating (BBB+), Moody's lo scorso 14 novembre ha pubblicato

la sua analisi annuale sul Lazio, ricordandone la posizione debitoria attorno agli 11 miliardi, tra le più elevate nel mondo della finanza locale italiana: l'incertezza del contenzioso con le banche sui derivati, che può risolversi con maggiori oneri per la Regione, potrebbe essere controproducente per i conti della Regione Lazio: forse anche per questo è in corso una trattativa amichevole per risolvere la questione. I costi impliciti non sono una stregoneria: sono l'insieme delle spese che la banca deve affrontare nel momento in cui sottoscrive un derivato al dettaglio (la propria copertura contro il rischio controparte e il rischio interesse sul mercato all'ingrosso) e delle commissioni per il servizio reso (la stipula di uno swap equivale a un servizio offerto dall'intermediario). Gli enti locali e le Regioni, non tutti

ma solitamente quelli altamente indebitati, costretti dai vincoli del patto di stabilità interno che si ritrovano derivati in mark-to-market negativo (temporaneamente con flussi da pagare alle banche), sperano di riuscire ad annullare gli swap spesso stipulati all'estero nelle aule dei tribunali italiani. Ma provare che la scarsa trasparenza dei costi impliciti equivale a una truffa oppure a un profitto abnorme da parte delle controparti finanziarie, che si sarebbero approfittate dell'asimmetria informativa, è una strada in salita. L'annullamento delle operazioni di copertura al momento del mark-to-market negativo, inoltre, fa riemergere il debito sottostante privo di protezione contro l'andamento avverso dei tassi: con potenziali maggiori oneri finali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

COSTI DELLA POLITICA

Vitalizi d'oro agli ex consiglieri: costano mezzo milione al mese

Sono 206 le indennità d'incarico che il Pirellone continua a pagare - Una legge bipartisan per tagliarli ma dalla prossima legislatura

MILANO - Pesano per più di mezzo milione di euro al mese sulle casse pubbliche, i vitalizi per gli ex consiglieri regionali della Lombardia che hanno maturato il diritto a riscuotere l'assegno. Venti di loro, in un elenco che ne comprende per ora 206, arrivano a incassare dai 3.800 euro in su, fino agli oltre 5mila che spettano a Luciano Valaguzza, vent'anni di attività consiliare fra Democrazia Cristiana e Forza Italia. Ed è su questo capitolo di spesa che al Pirellone si è aperta una riflessione fino a poco tempo fa inimmaginabile. Perché l'attuale Consiglio ha trovato in poche settimane un accordo fra tutte le forze politiche per eliminare il vitalizio per gli eletti a partire dalla prossima legislatura. **Soluzione bipartisan.** Lo prevede un progetto di legge, di cui è relatore il Pdl Paolo Valentini, la cui approvazione definitiva è stata annunciata per la prossima settimana mentre domani il testo passerà al vaglio delle commissioni Affari istituzionali e Bilancio: Il testo prevede, tra le altre cose, anche quella di tagliare del 10% le indennità di carica dei consiglieri già dal prossimo gennaio e di incidere sulla loro liquidazione, che potrebbe essere diminuita o

addirittura soppressa. Diversi esponenti dell'assemblea hanno dunque iniziato a chiedere che anche chi già percepisce un vitalizio contribuisca in qualche modo ai sacrifici chiesti alla politica. Se taglio netto non sarà, almeno sia una piccola rinuncia. Un capitolo su cui però i vari partiti non hanno trovato ancora una voce comune, per il timore soprattutto che interventi del genere avviano un'interminabile serie di contenziosi. **L'esborso di ottobre.** Nel mese di ottobre dalle casse del Consiglio regionale sono usciti 575.736 euro per pagare i vitalizi. In un anno si tratta di circa 8 milioni di euro calcolati sulla base del numero attuale di aventi diritto, ovvero gli ex consiglieri che hanno compiuto i 60 anni di età. Lo sa bene il presidente Davide Boni, leghista, che ha ammesso che su questo fronte qualche segnale si può dare, come il passaggio dai 60 ai 65 anni per la riscossione e il divieto di cumulo, demandando però al Consiglio ogni determinazione. Cinque anni di legislatura consentono oggi di incassare fra i mille e i duemila euro di vitalizio, attraverso una trattenuta obbligatoria del 25% sull'indennità, anche se diversi beneficiari incassano meno,

essendo rimasti in carica per un periodo inferiore. **Gli accumulati.** Il vitalizio regionale può anche essere cumulato con altri trattamenti pensionistici o retributivi, ma viene sospeso temporaneamente quando chi lo riceve viene eletto in Parlamento o in un Consiglio regionale. La classifica dei "paperoni" del vitalizio parte appunto da Valaguzza, per scendere al secondo posto dell'ex presidente del Consiglio regionale e sindaco di Milano Gianpietro Borghini (4.808 euro al mese) e al terzo dell'ex assessore Carlo Borsani (4.790 euro). Scorrendo l'elenco si incontrano l'ex verde Carlo Monguzzi (4.522 euro), oggi consigliere comunale a Milano e il presidente della Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti (3.944), che è stato anche presidente della Regione. Via via si incappa in altri nomi noti, anche se con un vitalizio più basso, come quello di Mario Capanna (2.667 euro), di Piero Bassetti (2.032 euro al mese) e di Carlo Ripa di Meana (2.019). «Se noi che siamo in carica abbiamo deciso di ridurre la nostra indennità – ragiona il capogruppo dell'Idv, Stefano Zamponi – ci aspettiamo che anche chi beneficia dei vitalizi partecipi ai sacrifici

nella stessa misura. I sacrifici devono farli tutti». **Gli emendamenti.** L'Italia dei Valori ha pronti degli emendamenti alla legge sul taglio dei costi perché si riducano i vitalizi almeno di quel 10% di cui verranno decurtati gli stipendi (sebbene il primo obiettivo dei dipietristi fosse il 30%) e venga vietato il cumulo con altri trattamenti a carico della pubblica amministrazione. Anche il Partito Democratico è della stessa partita, pur con sfumature diverse. «Stiamo valutando se si può inserire una sorta di contributo di solidarietà nell'ordine del 10% dal prossimo anno – spiega il consigliere regionale Maurizio Martina, che è segretario del Pd in Lombardia –. E magari studiare una franchigia oltre la quale applicarlo». Il punto è che su questo ulteriore passo occorre trovare lo stesso ampio consenso politico che si è trovato sul resto degli interventi. In mezzo ci sono gli ex consiglieri regionali che fanno notare come molti fra di loro abbiano rinunciato ad altre attività per fare politica e abbiano ormai progettato la loro vita su un'entrata maturata di diritto. **Parere legale.** E poi c'è l'aspetto legale. Il parere dell'ufficio legislativo ha sostanzialmente confermato

23/11/2011

che è nella potestà del Consiglio intervenire sui vitalizi non essendo questi una vera e propria pensione, specie se c'è un'esigenza chiara di bilancio, un'emergenza superiore che giustifichi la de-

cisione. Ma è ovvio che chiunque è libero di appellarsi alla giustizia se si sente negato di un diritto. Resta dunque da vedere quale segnale politico l'assemblea lombarda vorrà dare. Appa-

re quasi certo, però che nessuno è intenzionato a sabotare la legge bipartisan sul taglio dei costi. Se gli emendamenti non passeranno, può darsi che il capitolo dei vecchi vitalizi venga ri-

mandato a un'altra discussione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Franzi

Fonti alternative. Investimento da 8 milioni curato da Lgh

La svolta di Cremona

Energia da biomasse per 350 famiglie

La centrale sarà allacciata al teleriscaldamento - Attesa una produzione massima da 1 megawatt

CREMONA - Da tempo ai vertici in Lombardia e in Italia per numero di impianti presenti sul territorio – a fine 2010 erano 191 tra fotovoltaico, biogas e biomasse per una potenza complessiva di 228 mW – Cremona prosegue con convinzione sulla strada delle energie rinnovabili. All'inizio del 2012, alle porte della città, inizieranno i lavori per la realizzazione di una nuova centrale a biomasse legnose. Un progetto ambizioso che ha richiesto un investimento di 8 milioni: una volta ultimato, entro il 2012, l'impianto consentirà la produzione di 1 mW di energia elettrica e 4 mW di energia termica bruciando 14mila tonnellate di residui legnosi l'anno. Una potenza cospicua se si pensa che il calore prodotto potrà soddisfare le esigenze di circa 350 fami-

glie. Molteplici i vantaggi, dal miglioramento della qualità ambientale, alla riduzione dei consumi: la centrale, allacciata alla rete cittadina di teleriscaldamento, consentirà di evitare l'accensione di alcune caldaie che entrano in funzione durante l'inverno nei momenti di maggior richiesta. L'iniziativa è targata Linea Group holding attraverso la società Linea Energia, che vanta una potenza installata superiore a 80 mW. «Le energie rinnovabili sono al centro della nostra attenzione – commenta Andrea Pasquali, presidente della holding - . Nessun nuovo albero o legno nobile verrà impiegato per alimentare la centrale, che non brucerà neppure legno proveniente da colture dedicate, bensì materiale di scarto derivante dalla raccolta differenziata e

cioè pallets, bancali, cassette, verde delle potature e residui dell'industria. In questo modo potremo anche completare il ciclo della raccolta differenziata, all'interno delle strutture del nostro gruppo, e produrre energia elettrica da convertire in vapore per alimentare la rete del teleriscaldamento». Numerose in questi anni, le iniziative di Lgh nelle rinnovabili, come il mega impianto di Cremona, sul tetto del centro servizi dell'Aem – 3mila pannelli fotovoltaici su un'area di 10mila metri quadri e 520 kW di potenza di picco installata –, o i 4mila pannelli fotovoltaici sul tetto del padiglione 2 del polo fieristico cittadino, su una superficie totale di 6.600mila metri quadri e capace di produrre elettricità per 924 kW annui, senza dimenticare il

parco fotovoltaico installato sul tetto di un istituto geriatrico nel Comune di Cingia De Botti: in questo ultimo caso la potenza sviluppata dai 845 pannelli solari, su una superficie di circa 1.400 metri quadrati, è di 194 kW. Secondo il sindaco di Cremona, Oreste Perri, la nuova centrale a biomasse rappresenta «un altro passo importante sulla strada dello sviluppo sostenibile e della raccolta differenziata dei rifiuti. Cremona – aggiunge – è sempre stata all'avanguardia e anche in questo caso impiegheremo il meglio della tecnologia disponibile, anche sul fronte dell'impatto ambientale e delle emissioni in atmosfera». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Rossi

I dati del primo rapporto dell' Osservatorio sull'abitare sociale in Italia

La via del social housing

Pubblico e privato insieme per sostenere l'affitto

La buona notizia? La passione per il mattone fa dell'Italia uno dei paesi più patrimonializzati del mondo. La cattiva notizia? In realtà non è una, ma sono due: il carente mercato dell'affitto non solo alimenta il disagio sociale, ma frena anche la mobilità territoriale delle risorse umane, fondamentale per la crescita economica. Il primo Rapporto sull'abitare sociale in Italia, presentato a Napoli, scava sui meccanismi che determinano la biforcuta seconda notizia. Frutto di un'idea maturata tra Gualtiero Tamburini, presidente di Federimmobiliare, Alfredo Romeo con il suo gruppo Romeo Gestioni, Renato Manneheimer, presidente dell'Ispe e Angelo Piazza, docente alla Scuola superiore dell'economia e delle finanze, questo primo stock di dati raccolto sotto l'insegna di Oasis, Osservatorio sull'abitare sociale in Italia, mira ad alimentare le aspettative di efficacia di un'azione pubblica di sostegno abitativo con anche la formula dell'Erp. Quell'edilizia residenziale pubblica in cui magari la coniugazione con una gestione privata possa eliminare il vuoto lasciato con la fine dei fondi Gescal. Una soluzione, l'Erp realizzata con risorse pubbliche e gestita con metodi privatistici, che ha avuto una sperimentazione massiccia proprio a Napoli, dove il gruppo Romeo ha per la prima volta in Italia applicato la formula del facility management, in forza di un accordo per l'amministrazione del complessivo patrimonio immobiliare comunale. Quell'accordo, che risale al 1991, oggi si traduce in oltre 28 mila locazioni per le quali Romeo Gestioni riscossione, manutenzione, valorizzazione. Di queste 28 mila locazioni, oltre 24 mila sono le unità abitative espressioni della formula, Edilizia residenziale pubblica. A 20 anni dall'avvio dell'accordo, l'operazione facility management oggi al comune di Napoli rende 26,4 milioni di euro, contro 1,7 milioni all'inizio del progetto di gestione. Il Rapporto Oasis ha messo in luce anche l'altra faccia della medaglia. La percentuale di famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento e in abitazioni di insufficiente qualità colloca l'Italia nelle ultime posizioni tra i paesi dell'Europa occidentale con il 7,3% di famiglie in situazioni di oggettivo disagio, contro una media europea del 6% e con la Francia che viaggia sul 3%, la Gran Bretagna sul 2,9% e la Germania sul 2,1%. «Lo squilibrio, che si rileva in Italia tra diffusione dell'abitazione in proprietà anche non di rado a discapito della qualità, e l'inadeguatezza

dell'offerta di abitazioni in locazione, non solo alimenta un disagio sociale diretto, ma è di pesante freno alla mobilità sul territorio, la quale è una delle condizioni primarie della crescita e di conseguenza del benessere collettivo», ha denunciato Tamburini. Il 43% degli italiani intervistati per il Rapporto di Oasis ritiene che il «welfare pubblico» assegni allo Stato il compito specifico di dare la casa o almeno un sostegno economico per l'affitto a chi è in difficoltà; il 22% si orienta su un «welfare mix» con la collaborazione fra stato e altre istituzioni sociali nel dare una casa o almeno un sostegno economico per l'affitto; l'11% dei partecipanti al sondaggio dell'Osservatorio si è espresso a favore del «privato sociale» secondo cui lo stato, piuttosto che dare la casa, si limita a un sostegno economico, magari supportato da altre istituzioni di carattere sociale (fondazioni, fondi immobiliari, onlus, società immobiliari con fini etici e altro). In concreto di quanto cambiano le pigioni al variare della natura pubblica, semi-pubblica o privata del proprietario? Oggi, per abitazioni di qualità sui 70 mq, il quadro multiforme dell'edilizia sociale di mercato sostanzialmente esprime canoni di locazione mensili, che vanno grosso modo da

430 a 470 euro. Quotazioni dimezzate e ancora inferiori il Rapporto ha registrato nel caso dell'edilizia residenziale pubblica. I canoni Erp di locazione presentano una variabilità, che può andare da zero a 200 euro, ma le rilevazioni statistiche dicono che i canoni praticati si attestano mediamente sotto quota 100 euro. Un vistoso differenziale si manifesta inoltre da una regione a un'altra. Il tutto di fronte a un libero mercato che, per tipologia analoga al social housing, si mantiene vicino alla soglia degli 800 euro mensili. Come allargare l'offerta e riequilibrare così questa fascia di mercato in tempi non biblici? Tamburini è ottimista: «Con l'acquisizione di aree edificabili a costo zero o vicino allo zero, con forme compensative a favore dei costruttori che stringano all'osso i costi di realizzazione dell'edilizia sociale pubblica, con lo sviluppo di operazioni congiunte in cui soggetti con fini etici collaborino con il pubblico si possono ottenere e già si ottengono risultati socialmente soddisfacenti». E Romeo, Manutencoop, e gli altri specialisti del facility management sono pronti a entrare in partita, promettendo ascensori che funzionano, cortili fioriti e pigioni contenute, ma pagate regolarmente.

Julia Giavi Langosco

CASSAZIONE

Maltrattamenti in famiglia, assoluzione per il sindaco

Non è punibile per maltrattamenti in famiglia chi vessa un lavoratore all'interno di una grande amministrazione o azienda. Affinché le umiliazioni possano essere punite ex art. 572 cp è infatti necessario che ci sia un nesso di «supremazia - soggezione» come fra colf e famiglia o fra apprendista e maestro. Lo ha stabilito la Cassazione che, con la sentenza n. 43100 del 22 novembre 2011, ha accolto il

ricorso di un sindaco, condannato dalla Corte d'assise d'appello di Salerno per maltrattamenti in famiglia. L'uomo era stato accusato di aver vessato e perseguitato un dipendente comunale che alla fine si era ucciso. I giudici della Cassazione hanno ricordato che affinché ricorrano i maltrattamenti in famiglia occorre un rapporto tra soggetto agente e soggetti passivi caratterizzato da un potere autoritativo esercitato, di fatto o di diritto,

dal primo sui secondi, i quali, specularmente, versano in una condizione di soggezione; situazione tradizionalmente confinata nell'ambito familiare, specie in relazione alla posizione preminente del marito rispetto alla moglie o dei genitori rispetto ai figli (art. 391 cod. pen. del 1889). Una disposizione successivamente estesa, dal vigente codice del 1930, a rapporti educativi, di istruzione, di cura, di vigilanza, di custo-

dia o a quelli che si instaurano nell'ambito di un rapporto di lavoro. Si tratta di requisiti mancanti nel caso esaminato dalla sesta sezione penale dove la mancanza di una norma ad hoc ha portato all'assoluzione del sindaco di un comune di circa tremila abitanti, nonostante le dimostrate vessazioni ai danni del dipendente morto suicida.

Debora Alberici

Il ministro Clini: incentivi alle rinnovabili da riordinare

Sgravi anti-dissesto

Fisco soft e meno Iva per chi investe

«**E**ntro l'anno sarà completata la revisione degli incentivi sulle energie rinnovabili». Il sistema «dovrà essere riorientato» per combinare il consolidamento degli investimenti con l'aumento della quota di energia elettrica, ma anche termica da fonti rinnovabili». Ma anche «per creare valore aggiunto e per fare in modo che le imprese italiane possano avere un ruolo importante nella competizione internazionale». E sul fronte dissesto idrogeologico, potrebbero arrivare nuovi incentivi per chi investe in sicurezza del territorio, come crediti d'imposta o sgravi Iva. L'annuncio arriva dal neoministro dell'ambiente, Corrado Clini, ieri protagonista della sua prima audizione in Senato. Per il ministro «quella dell'energia è una tematica rilevante e urgente» e l'Italia «è già in ritardo». Di più: la revisione degli incentivi si sarebbe già dovuta concludere ma «le vicende politiche non lo hanno permesso», ha chiosato il ministro. Clini ha quindi affrontato il nodo dissesto idrogeologico: nella difesa del territorio e nell'attività contro il dissesto, ha spiegato, bisogna pensare a un sistema di «collegamento delle risorse pubbliche con quelle private e comunitarie. È necessario che le regioni alluvionate presentino progetti e preparino rapidamente, non solo una valutazione dei danni ma anche un pacchetto che serve all'Unione europea». Per il ministro nella difesa del suolo si può anche pensare a misure «incentivanti per chi investe in sicurezza del territorio con tecnologie avanzate e innovazione». Si potrebbe pensare, persino, «a misure come il credito di imposta o la riduzione Iva». Bisogna «ridisegnare l'uso del territorio nelle zone più vulnerabili del paese», ha concluso il ministro.

L'Istituto avvia la rideterminazione delle prestazioni legate al reddito

L'Inpdap va al conguaglio

Da febbraio il recupero dei trattamenti indebiti

Via libera dell'Inpdap all'ex operazione Red per l'anno 2010. Con la rata di pensione relativa al mese di dicembre, l'Istituto conguaglierà le prestazioni per assegni familiari e pensioni ai superstiti che sono collegate al reddito dei percettori, sulla base delle informazioni fiscali fornite dall'Agenzia delle entrate e dal casellario centrale dei pensionati Inps (informazioni che in precedenza venivano fornite direttamente dagli interessati attraverso i modelli Red). Lo ha comunicato ieri l'Inpdap nella nota operativa n. 40/2011. **La verifica reddituale.** L'operazione è finalizzata ad accertare la sussistenza del diritto alle prestazioni collegate al reddito, come gli assegni familiare, la pensione ai superstiti, la somma aggiuntiva (la quattordicesima). La legge n. 102/2009 ha cancellato l'obbligo a carico dei percettori di fornire i dati utili alla verifica, stabilendo che sono gli stessi enti erogatori a dover recuperare le informazioni fiscali attraverso un collegamento telematico con gli altri enti dell'amministrazione finanziaria. L'Inpdap spiega di aver effettuato i controlli e che applicherà le risultanze delle verifiche sulla rata di pensione relativa al mese di dicembre. **Assegno nucleo familiare.** In primo luogo sono stati rideterminati gli importi a titolo di assegno nucleo familiare spettanti per il periodo dal 1° luglio 2010 al 30 giugno 2011, sulla base dei redditi relativi all'anno 2009. In virtù di tanto, con la rata di dicembre verranno revocati o rideterminati gli importi della prestazione, mentre l'eventuale debito complessivamente accertato verrà recuperato a decorrere dalla rata di febbraio 2012.

Pensione ai superstiti.

L'Inpdap spiega che, nel caso in cui dalla verifica risultino corrisposti trattamenti pensionistici di importo superiore a quelli spettanti, con la rata di dicembre provvederà a rideterminare la misura della pensione. L'eventuale debito accertato dal 1° luglio 2010 al 30 novembre 2011, invece, provvederà a recuperarlo a partire dalla rata di febbraio 2012. **Somma aggiuntiva.** L'Inpdap spiega che, qualora dalla verifica risulti erogata nel corso del 2010 una somma aggiuntiva di importo superiore a quello spettante sulla base delle dichiarazioni reddituali, con la rata relativa al mese di febbraio 2012 potrà a recuperare gli indebiti. **Comunicazioni.** Infine l'Inpdap spiega che, in tutti i casi in cui dalle verifiche reddituali siano risultate variazioni tali che

terminazione delle prestazioni corrisposte, il pensionato riceverà apposita nota con cui è comunicato quanto accertato dall'Inpdap e le modalità per il conseguente recupero delle somme erogate e non spettanti. Recupero che avverrà in base ad una trattenuta pari a un quinto dell'importo complessivo della pensione, comprensivo anche dell'indennità integrativa speciale ove corrisposta, nel limite massimo di 60 rate. Il pensionato, entro 30 giorni dalla ricezione della nota, può recarsi presso la sede provinciale dell'istituto di previdenza (di competenza), al fine di presentare eventuale documentazione che ritenga utile a chiarire e/o variare la propria posizione accertata.

Daniele Cirioli

La Funzione pubblica sul dl n.98/2011

Malattia, controlli dopo il permesso

L'obbligo di inviare il medico fiscale per verificare lo stato di malattia dei dipendenti pubblici scatta non solo se questa inizia in un giorno precedente o successivo a una giornata festiva, ma anche in caso di malattia che è iniziata dopo un giorno di ferie, di permesso o di congedo. Lo ha chiarito la Funzione pubblica, nel testo del parere n. 3 del 21 novembre, con il quale ha fatto chiarezza in ordine alla portata delle disposizioni recate dall'articolo 16, commi 9 e 10 del decreto legge n. 98/2011, in materia di controllo delle assenze per malattia da parte dei dipendenti pubblici. Con le novità introdotte dalla disposizione legislativa sopra riportata, le amministrazioni pubbliche dispongono il controllo delle assenze per malattie dei dipendenti, valutando la condotta complessiva del dipendente stesso, anche alla luce dell'onerosità dell'invio del medico fiscale al domicilio del dipendente malato. Ma la legge mette un paletto, ovvero che, in ogni caso, allo scopo di porre un freno all'assenteismo, il controllo del medico fiscale va fatto se la malattia insorge in un giorno immediatamente precedente o successivo a una giornata non lavorativa. Molte amministrazioni pubbliche hanno chiesto indicazioni alla Funzione pubblica sull'esatto significato di quest'ultimo inciso. E Palazzo Vidoni ha precisato che la ratio del legislatore è quella di frenare il facile assenteismo. Quindi, la giornata «non lavorativa», deve intendersi non solo quella festiva o la domenica, ma anche tutte quelle giornate in cui, anche in relazione all'articolazione dell'orario di lavoro del dipendente, oppure perché lo stesso ha usufruito di ferie, permessi o congedi, la prestazione lavorativa non è stata fisicamente effettuata nella sede di servizio. Infine, aggiunge la nota, in relazione a particolari tipologie di assenze quali l'espletamento di esami, visite mediche o diagnostiche, ai fini di un'eventuale imputazione di tali assenze al regime della malattia, sarà sufficiente l'attestazione giustificativa rilasciata al dipendente dal medico o dalla struttura sanitaria, anche privata e questo «a prescindere dalla circostanza che tali prestazioni sanitarie siano connesse a una patologia in atto».

Lo ha stabilito la sentenza n. 301/2011, della Corte costituzionale, depositata l'11/11/2011

Sul collegato lavoro non si discute

La norma è valida: nessuna ingerenza illecita del legislatore

La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 301/2011, depositata l'11/11/2011, ha chiarito la piena efficacia e validità del Collegato lavoro. La Consulta, infatti, a seguito del rinvio da parte della Corte di cassazione, con ordinanza del 28 gennaio 2011, che ha sollevato questioni di legittimità costituzionale, con riferimento agli artt. 3, 4, 24, 111 e 117 della Costituzione, dell'art. 32, commi 5, 6 e 7, della legge 4 novembre 2010, n. 183 (Deleghe al governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro) nonché del Tribunale di Trani, in funzione di giudice del lavoro, con ordinanza del 20 dicembre 2010, che ha sollevato questioni di legittimità costituzionale (con riferimento agli artt. 3, 11, 24, 101, 102, 111 e 117 Cost., dell'art. 32, commi 5, 6 e 7, della legge n. 183 del 2010), ha dichiarato non fondate le loro richieste. La Corte costituzionale, mediante l'esame della giurisprudenza della Corte di Strasburgo, evidenzia che il veto al legislatore nell'amministrazione della giustizia è inteso a evitare ogni influenza sulla soluzione giudiziaria di una controversia (o di un gruppo di controversie) di cui sia parte lo stato, salvo che per imperative ragioni d'interesse generale. In effetti, pressoché in tutti i casi sopra richiamati, la violazione dei diritti sanciti dall'art. 6, paragrafo 1, Cedu (Convenzione europea dei diritti umani) è stata ravvisata nel fatto che lo stato fosse intervenuto in modo decisivo al fine di garantirsi l'esito favorevole di processi nei quali era parte. Alla luce dei principi enunciati dalla giurisprudenza europea, il contrasto denunciato dalla Corte di cassazione e dal Tribunale di Trani non sussiste. Ricorrono, infatti, tutte le condizioni in presenza delle quali la Corte di Strasburgo ritiene compatibili con l'art. 6 Cedu nuove disposizioni dalla portata retroattiva volte a regolare, in materia civile, diritti già risultanti da leggi in vigore. In primo luogo, «la innovativa disciplina in questione è di carattere generale. Sicché, essa non favorisce selettivamente lo stato o altro ente pubblico (o in mano pubblica), perché le controversie su cui essa è destinata a incidere non hanno specificamente a oggetto i rapporti di lavoro precario alle dipendenze di soggetti pubblici, ma tutti i rapporti di lavoro su-

bordinato a termine. Anzi, a ben vedere, lo stato-datore di lavoro pubblico a termine, cui la regola della conversione del contratto a termine non si applica ai sensi dell'art. 36, comma 5, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche), non figura neppure tra i destinatari delle disposizioni censurate. Inoltre sussistono in ogni caso, con riferimento alla giurisprudenza della Cedu, motivi per giustificare un intervento del legislatore con efficacia retroattiva. La Corte ritiene a tal proposito di dover ribadire che la salvezza dei «motivi imperativi d'interesse generale», in questa sede rilevanti, lascia ai singoli stati contraenti il compito e l'onere di identificarli. Ciò, in quanto essi si trovano nella posizione migliore per enucleare gli interessi che stanno alla base dell'esercizio del potere legislativo. Si conferma, così, l'avviso che «le decisioni in questo campo implicano [...] una valutazione sistematica di profili costituzionali, politici, economici, amministrativi e sociali che la Convenzione europea lascia alla competenza degli stati contraenti, come è stato riconosciuto, per esempio, con la formula del margine di apprezzamento, nel caso di elaborazione di politiche in

materia fiscale, salva la ragionevolezza delle soluzioni normative adottate (come nella sentenza National & Provincial Building Society, Leeds Permanent Building Society e Yorkshire Building Society c. Regno Unito, del 23 ottobre 1997) (sentenza n. 311 del 2009)». Alla luce dei rilievi in precedenza svolti, le ragioni di utilità generale possono essere nella specie ricondotte all'avvertita esigenza di una tutela economica dei lavoratori a tempo determinato più adeguata al bisogno di certezza dei rapporti giuridici tra tutte le parti coinvolte nei processi produttivi, anche al fine di superare le inevitabili divergenze applicative cui aveva dato luogo il sistema previgente. Il legislatore nazionale vi ha dato risposta con una scelta di forfetizzazione indennitaria del risarcimento del danno spettante al lavoratore illegittimamente assunto a tempo determinato, in sé proporzionata, nonché complementare e funzionale al riaffermato primato della garanzia del posto di lavoro. Non è, dunque, sostenibile che la retroattività degli effetti dell'art. 32, commi 5 e 6, della legge n. 183 del 2010, come disposta dal successivo comma 7, abbia prodotto un'ingerenza illecita del legislatore nell'amministrazione della giustizia, onde alterare la soluzione di una o più controversie a be-

neficio di una parte. Invero, la normativa de qua, escluso ogni vantaggio mirato per lo stato o altro soggetto pubblico, impone non irragionevolmente anche per il passato, con il limite invalicabile della cosa giudicata, un meccanismo semplificato di liquidazione del danno. Del resto, l'applicabilità della nuova disciplina a tutti i giudizi pendenti è coerente con quanto affermato da questa Corte nella sentenza n. 214 del 2009, con cui essa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 4-bis del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368 (Attuazione della direttiva 1999/70/Ce relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato concluso dall'Unice, dal Ceep e dal Ces), introdotto dall'art. 21, comma 1-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria), convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. La norma succitata, che, in caso di violazione della normativa sui contratti a termine, prevedeva un'indennità economica, ma, significativamente, non anche la conversione del contratto a termine, è stata espunta dall'ordinamento proprio perché differenziava irragionevolmente il trattamento «di un gruppo di fattispecie selezionate in base alla circostanza, del tutto accidentale, della pendenza di una lite giudiziaria tra le parti del rapporto di lavoro», a una data, quella di entrata in vigore della novella (22 agosto 2008), come se non bastasse «anch'essa sganciata da qualsiasi ragione giustificatrice». Donde l'esigenza, stavolta pienamente realizzata seguendo un criterio più equilibrato di omogeneità di disciplina, di parificare situazioni di fatto identiche, a prescindere dalla data d'introduzione del giudizio. Parimenti non sussiste la violazione, meramente asserita, dell'art. 111 Cost., poiché, come già si è osservato, il legislatore non ha inteso privilegiare una parte, tanto meno pubblica, interessata alla soluzione di una specifica categoria di controversie, ma si è limitato a razionalizzare con un intervento di carattere generale – ponderatamente esteso ai rapporti ancora sub iudice – il regime risarcitorio del danno conseguente alla violazione della normativa vincolistica in materia di contratti di lavoro a termine. Residua la supposta lesione dell'art. 11 Cost., adombrata dal Tribunale di Trani con il richiamo all'adesione dell'Unione europea alla Cedu e all'inclusione dei diritti fondamentali di fonte convenzionale nel diritto

dell'Unione con il rango di principi generali. A tale riguardo, in primo luogo, non ha pregio l'argomento tratto dalla prevista adesione dell'Unione europea alla Cedu, per l'assorbente ragione che l'adesione non è ancora avvenuta, rendendo allo stato improduttiva di effetti la statuizione del paragrafo 2 del nuovo art. 6 del Trattato sull'Unione europea, come modificato dal Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, ratificato e reso esecutivo con legge 2 agosto 2008, n. 130 (sentenza n. 80 del 2011). Inoltre, questa Corte ha già avuto modo di chiarire che, in linea di principio, dalla qualificazione dei diritti fondamentali oggetto di disposizioni della Cedu come principi generali del diritto comunitario non può farsi discendere la riferibilità alla Cedu del parametro di cui all'art. 11 Cost., né, correlativamente, la spettanza al giudice comune del poterdovere di non applicare le norme interne contrastanti con la predetta Convenzione (sentenza n. 349 del 2007). La validità di tale assunto è stata confermata anche dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona nelle materie regolate dalla sola normativa nazionale, fermo restando tuttora che «i principi in questione rilevano unicamente in rapporto alle fattispecie cui il diritto comunitario (oggi, il diritto

dell'Unione) è applicabile, [...]» (sentenza n. 80 del 2011). Ed è questa l'ipotesi che ricorre in questa sede, poiché il giudizio a quo ha ad oggetto una fattispecie, come quella del lavoro a tempo determinato, contemplata dal diritto comunitario (oggi dell'Unione). Tuttavia, le ragioni della conformità delle disposizioni in esame all'art. 6 Cedu consentono di escludere, allo stesso modo, la violazione del diritto fondamentale da esso garantito, ancorché integrato nel diritto dell'Unione come principio generale. La Corte costituzionale dichiara, pertanto, non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'art. 32, commi 5, 6 e 7, della legge 4 novembre 2010, n. 183 (Deleghe al governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro), sollevate, con riferimento agli artt. 3, 4, 11, 24, 101, 102, 111 e 117, primo comma, della Costituzione, dalla Corte di cassazione e dal Tribunale di Trani.

Marco Mastracci

Cancellieri: “Le ronde? Non esistono”

Per il ministro dell'Interno la priorità è la mafia. “Contraria alle quote rosa”

ROMA — È contro la mafia il primo impegno istituzionale. Venerdì, a Palermo, con prefetti e polizie, quando sarà aperta la sezione dell'agenzia per i beni confiscati. È presto per annunciare il programma, ma Anna Maria Cancellieri, il prefetto divenuto ministro dell'Interno che oggi riunisce il comitato sull'ordine pubblico, non si sottrae a un incontro con la stampa, lei che per vent'anni proprio di giornali s'è occupata in prefettura a Milano, al punto da diventare pubblicista. Una spilla a forma di cavallo alato come portafortuna, una forza comunicativa che la fa apparire più abile di un politico consumato. Paletti fermi. Come quello sulle donne: «Quote rosa? Vorrei che non ce ne fosse più bisogno. Non dovrebbero esserci riserve indiane. Sono per la parità sostanziale, bisogna scegliere le persone, maschi o femmine che siano, in base a bravura e competenza». Come sulla natura del governo: «Non dobbiamo avere una linea politica, non siamo stati eletti, io non ho un partito alle spalle, né un programma politico da illustrare. Farò il mio dovere, come l'ho fatto da prefetto e da commissario». Fioccano le richieste di interviste. Lei si schermisce: «Voglio essere giudicata non per le parole, ma per i fatti». Si chiude l'era Maroni, il leghista che ogni sabato imponeva di diffondere le statistiche sugli stranieri espulsi. Un Maroni che pure parla bene della Cancellieri e di cui lei ha confermato il capo di gabinetto Procaccini. Ma un leghista da cui non ci si può non discostare. Le ronde, da lui sostenute? Lei, con un

sorriso: «Non esistono». I sindacati, sempre polemici con l'ex ministro per i tagli da 2,4 miliardi di euro al punto da ridurre le auto senza benzina, li vedrà «prestissimo», ne ha già parlato col capo della polizia Antonio Manganelli, «da tempo mio amico». I comuni non sciolti, come Fondi e Belmonte Mezzagno, il paese dell'ex ministro Saverio Romano: «Approfondirò». Tantissime le cose da fare. Sul tavolo della Cancellieri c'è la sentenza del Consiglio di Stato che ha azzerato il piano sui rom di Maroni («Presto interverremo»). C'è il dossier immigrazione («Conosco bene la questione»). C'è il piano sui black block («Lo studierò»). Potrebbe chiudersi dietro il riserbo del primo incontro, invece lei mescola riservezza, dov'è necessaria, e

disponibilità, dove può. Le chiedono se accetterebbe di ricevere lo stipendio in Bot, e dice di essere «favorevole». La interrogano sull'auto italiana. Lei pronta: «È stata la prima cosa che ho chiesto, ma mi hanno detto che a seguito di gare europee sono tutte straniere. L'unica disponibile ha già 150mila km...». Risponde sulla Tav: «Non si può tornare indietro, ma parleremo per rasserenare il clima». Sulla tessera del tifoso: «Uno strumento utile, non è contro i tifosi ma a favore delle famiglie». Per chiudere sulla passione per il calcio: «Sono “paa Roma” e sono d'accordo con Totti su tutto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Custodero
Liana Milella